

Eliana Villa

Evoluzione socio-culturale dei rom di Romania dal periodo interbellico al regime comunista.

INTRODUZIONE	p. 4
Alcuni cenni sulle caratteristiche	p. 4
Alle origini dell'omogeneizzazione: la schiavitù nei Principati	p. 10
CAPITOLO 1. IL PERIODO INTERBELLICO: I TENTATIVI D'INCLUSIONE	p. 19
Premessa	p. 19
Il cambiamento dei mestieri tradizionali	p. 22
La lotta al nomadismo	p. 27
Un elemento di modernità: l'associazionismo rom	p. 32
CAPITOLO 2. GLI ANNI DEL REGIME ANTONESCU: LE DEPORTAZIONI	p. 41
Il problema della razza	p. 41
Le prime politiche discriminatorie di Antonescu	p. 50
La Transnistria	p. 56
- Perché la Transnistria	p. 56
- Tempi e modalità delle deportazioni	p. 59
- Gli appelli contro le deportazioni	p. 65
- Il passaggio del Nistro e l'insediamento nella "Valle del pianto"	p. 69
- Il ritorno	p. 77

Senza odio né vendetta	p. 83
CAPITOLO 3.	
IL PERIODO COMUNISTA: LA PERDITA DELL'IDENTITA'	p. 87
Il "tabù" della deportazione	p. 87
La nazionalità negata	p. 94
Le politiche di omogeneizzazione	p. 99
- Situazione abitativa	p. 100
- Occupazione	p. 103
- Istruzione e cultura	p. 107
Tra marginalità e integrazione	p. 111
CONCLUSIONI	p. 115
BIBLIOGRAFIA	p. 120

INTRODUZIONE

Alcuni cenni sulle caratteristiche

Tra le minoranze etniche presenti nel territorio rumeno, una di quelle più significative per numero, ruolo sociale e specificità culturale è quella dei rom. Questa popolazione, presente nel territorio dell'attuale Romania già dalla fine del XIV secolo, ha sempre occupato, tuttavia, nel corso della storia, un ruolo di marginalità, rimanendo in una condizione sociale periferica.

Ma se da una parte i rom hanno vissuto ai "confini" della popolazione maggioritaria, dall'altra hanno avuto con essa un continuo rapporto, che risulta fondamentale nell'analisi della loro evoluzione socio-culturale.

Il continuo dialogo interetnico, e quindi il conseguente mutamento dei parametri distintivi della popolazione, fanno sì che nell'esaminare le caratteristiche culturali di questa popolazione ci troviamo di fronte a un grande problema.

A differenza delle altre minoranze etniche propriamente dette, i rom non rappresentano una cultura specifica, ma un' amalgama

di elementi eterogenei, che sono andati a formarsi nel corso dei secoli, attraverso continui scambi con la popolazione circostante.¹

Dal momento che non possiamo parlare di cultura, quanto di "culture "rom, ci risulta difficile analizzare i tratti comuni che distinguono questa popolazione. Se tra i tratti comuni non possiamo far riferimento alla lingua, razza e tradizioni, perché tra la popolazione rom non esiste un solo tipo di razza, o una sola lingua, o ancora una sola tradizione culturale², possiamo però affermare che ciò che meglio rappresenta le popolazioni zingare è lo stile di vita, che si esprime nella particolare struttura familiare, nell'organizzazione economica e nel nomadismo.

Struttura familiare. Le comunità zingare sono solite vivere in famiglie molto estese, caratterizzate dalla convivenza di più

¹ Secondo Piasere "le culture rom sono il frutto dei processi di incontro e scontro che si sono storicamente determinati tra quelli che gli uni chiamano *zingari* e gli altri *gagé*. I confini stessi tra rom e *gagé*, come quelli pure tra rom e rom, sono sempre stati altamente negoziati, a prescindere dalle ideologie identitarie dei singoli o delle comunità". Cit. da A. Pistecchia, *I Rom di Romania. Dall'associazionismo interbellico alle deportazioni in Transnistria*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010, p. X.

² La razza non rappresenta una categoria distintiva dei rom; anche se l'opinione comune identifica i rom nel colore di pelle scura, tuttavia ci sono anche rom che sono di carnagione chiara. Per quanto riguarda la lingua, solo in Romania, troviamo rom che parlano rumeno o ungherese, e così via per tutte le altre nazioni: la lingua dei rom cambia a seconda del paese nel quale essi si trovano. Infine il fatto che il *romanes*, lingua propria dei rom, non sia una lingua orale, ha determinato la mancanza di uno sviluppo di tradizioni culturali proprie della popolazione di riferimento. E. Zamfir, C. Zamfir, *Țigani în ntre ignorare și în ngrijorare*, Cluj- Napoca, Editura Alternative, 1993.

generazioni insieme: ciò è dovuto al fatto che tutta la vita dell'individuo gravita intorno alla famiglia, intesa come unità di base dell'organizzazione sociale, unità economica, dove si esercitano i diversi lavori, unità educativa, che assicura la riproduzione sociale. La protezione dell'individuo proviene dalla famiglia, che costituisce un insieme solidale nei confronti dell'estraneo. Tutta la quotidianità viene vissuta collettivamente: i conflitti, i rapporti tra individui, il matrimonio. Questa solidarietà sociale mantiene uniti tutti i membri della famiglia: né a casa, né fuori, né all'ospedale, né nel suo letto di morte, l'individuo non è mai solo.

Se la famiglia costituisce l'intera vita dello zingaro, possiamo allora capire perché il contatto con l'esterno, e quindi con realtà del tutto diverse, possa rappresentare un disagio. Ne sono esempio le politiche di sedentarizzazione che costringono le famiglie ad adattarsi a abitazioni troppo piccole per poter permettere la convivenza dell'intera famiglia insieme, così come la scuola che, in quanto elemento esterno, crea scompiglio nell'educazione interna della famiglia stessa.

Organizzazione economica. Ciò che caratterizza l'individuo è la sua particolare polivalenza dei mestieri: non esistono dei mestieri tipicamente praticati perché ciascuno, a seconda del luogo e della situazione in cui si trova, si adatta a una particolare attività lavorativa. Tuttavia vi sono delle attività che hanno caratterizzato nei secoli la figura dello zingaro, come la lavorazione del ferro e dell'oro, la fabbricazione di utensili, il commercio ambulante, la musica e gli spettacoli circensi. Ma ciò che è importante sottolineare in questa sede è il fatto che il lavoro non rappresenta uno scopo, ma solo una necessità. L'individuo deve lavorare per mantenere la famiglia, ma comunque deve trovare anche tempo per dedicarsi agli affari sociali (come le riunioni, le visite di famiglia, l'ospitalità, la visita dei malati, e così via.) ed è per questo che le attività stesse si organizzano all'interno del gruppo familiare. Pertanto il lavoro salariato, e quindi l'essere dipendente di qualcuno, viene rifiutato perché determina l'implicazione con un universo estraneo e non permette di avere relazioni continue con l'ambiente interno.

Il nomadismo. Per uno zingaro il viaggio ha una duplice funzione: quella sociale, dove l'incontro con il diverso permette di

rafforzare la propria identità, e quella economica, intesa come la pratica di mestieri stagionali, che permettono la sopravvivenza del gruppo. Al di là delle caratteristiche specifiche del viaggiante, il nomadismo per un individuo di origine zingara è una condizione spirituale, che si porta dentro e dalla quale è impossibile prescindere. Per questo motivo la sedentarizzazione, potrà eliminare il viaggio nel senso stretto della parola, ma non quello interiore: lo zingaro, anche se non viaggia, è un nomade.³ Come vedremo nel corso della storia dei rom di Romania il nomadismo rappresenterà un problema politico e sociale per le autorità centrali: il nomade non paga le tasse, non effettua matrimoni legalizzati, non manda i figli a scuola, non si dedica a lavori onesti, non ha sentimenti nei confronti della comunità nella quale vive, non ha una religione di appartenenza, perché legato a credenze e superstizioni ataviche.

Ripercorrere le tappe della storia dei rom di Romania è utile per vedere come le loro particolari abitudini o stili di vita siano stati

³ “Vi è una grande differenza fra l’oggettività del viaggio, intesa come il fatto di viaggiare, per motivazioni economiche e sociali, e la soggettività del viaggio, ovvero il sentirsi viaggiante. Mentre un sedentario, anche se si sposta resta un sedentario, il Viaggiante o lo Zingaro, anche se non viaggia è un nomade. Il Viaggiante che perde la speranza e la possibilità di ripartire, perde pure ogni ragione di vivere.”Cit. da J. P. Liégeois, *Rom, Sintî, Kalé. Zingari e viaggianti in Europa*, Roma, Edizioni Laço Drom, 1994 p. 64.

modificati, man mano che il processo di omogeneizzazione diventava sempre più evidente. L'élite al potere, dai grandi boiari ai grandi dittatori, ha contribuito a favorire il processo di modernizzazione della popolazione rom, necessario perché quest'ultima potesse vivere a stretto contatto con il resto della popolazione. Dall'alto si è deciso che il loro stile di vita doveva essere cambiato e uniformato a quello di qualsiasi altro cittadino. Come vedremo, nel corso dei secoli, alcuni rom si sono adattati al cambiamento, altri invece, che non hanno voluto rinunciare al loro essere, quando non sono riusciti a trovare dei compromessi con l'autorità istituita, hanno pagato con l'espulsione e addirittura con la propria vita.

Alle origini dell'omogeneizzazione:

la schiavitù nei Principati.

Gli studi sulle origini delle popolazioni rom sono stati per lungo tempo oggetto di grandi controversie.

La storia popolare di questo "popolo enigmatico"⁴, è intrisa di misteri e leggende che riguardano la loro origine: si pensa che, per ottenere maggior vantaggi e privilegi, i rom abbiano diffuso ipotesi sulla loro discendenza biblica, babilonese, egiziana e addirittura leggende romantiche sui loro avi, partiti da un "paradiso perduto" verso un mondo caotico senza ritorno.

Gli studi di storia, antropologia, linguistica e etnografia del XIX secolo, hanno consolidato la tesi della loro origine indiana (in particolare dell'India del nord) e delle successive migrazioni verso l'ovest, a causa delle invasioni musulmane del XI e XIII secolo. L'origine indiana della popolazione rom è una tesi ormai

⁴ Così come li definisce Bogdan Petriceicu Haş deu, storico e filologo rumeno della metà dell'ottocento. Cfr. M. Băcanu, *Țigani. Minoritate națională sau majoritate infracțională*, Bucuresti , Editura Bravo Press, 1996 p.5

accettata e condivisa dalla comunità di studiosi, a causa della particolare derivazione linguistica del *romanes*, idioma appartenente al ceppo linguistico indo-europeo e, in particolare, alle parlate popolari vicino al sanscrito.

Oggi il *romanes* è parlato da circa il 60% della popolazione rom, anche se con la presenza di diversi dialetti, determinata dalle diverse influenze (persiana, latina, armena, turca, greca, slava) che la popolazione ha subito nel corso della sua lunga migrazione.⁵

A causa della scarsità di fonti scritte, non è possibile ricostruire una dinamica precisa dei movimenti migratori. Le migrazioni dall'India sono avvenute, senza dubbio, tra il IX e XIV secolo e attraverso varie direzioni: alcuni dalla Persia attraversarono il Medio Oriente, per giungere nei Balcani e nell' Europa centrale, arrivando fino in Irlanda; altri, attraverso la Palestina e l'Egitto, si mossero in tutta l'Africa del nord, fino ad arrivare in Spagna; altri ancora si incamminarono verso il nord, attraversando il Caucaso, la Crimea e la Russia.

⁵ Lo stesso termine *Ṭigan* proviene da *Atigani*, antica popolazione di origine indo-ariana. Mentre altri autori attestano l'origine del termine da *Atsinganos* ("Intoccabili") sulla base di un documento risalente al 1100 d. C., in cui un monaco del monte Athos parla di una setta eretica, i cui membri erano maghi e indovini, venuta dall' Asia Minore. Cfr. J. P. Liégeois, *op. cit.*, p.14-15.

Fonti scritte attestano la presenza rom in Germania già nel 1114 e successivamente in Polonia (1256), in Italia (1422), in Inghilterra (1430), in Russia (1501).⁶

La tesi storica maggiormente riconosciuta, riconosce la venuta dei primi rom in Romania nel 1241, in seguito alle invasioni dei Tatars (antica popolazione di origine turcica dell'Asia centrale), i quali avrebbero portato con sé popolazioni rom come servitù. I rom si sarebbero così stabiliti nel territorio rumeno già come schiavi. La più antica fonte che attesta la presenza di rom in Romania è un documento emesso nel 1385 dal voivoda Dan I, sovrano della Muntenia,⁷ in favore del Monastero della Vergine Maria da Tismana: tramite questo documento il voivoda donò quaranta famiglie di rom al Monastero Sant' Antonio da Vodița, che apparteneva allo stesso monastero di Tismana. Nel 1388, al monastero di Cozia, furono donate trecento famiglie di rom dal voivoda valacco Mircea cel Bătrân. Infine, un documento del 1428, menziona un regalo di trentuno tende di rom fatto dal voivoda della Moldavia, Alexandru cel Bun, al monastero di Bistrița.

⁶ M. Băcanu, op. cit., p.14-15.

⁷ La Muntenia (anche detta Grande Valacchia) è una regione storica del sud-est dell'attuale Romania; la sua principale città è Bucarest.

Un numero considerevole di documenti rumeni del XIV e XV secolo, confermano la condizione di schiavitù dei rom nell'intero territorio dei Principati danubiani.

Il problema della schiavitù del popolo rom è un tema ancora oggi molto dibattuto. Anche se nei documenti di Vodița, e poi di Tismana, i rom appaiono come schiavi, ciò non significa che questi siano giunti come tali nelle terre rumene: essi attraversarono i Principati come uomini liberi, diventando solo successivamente proprietà dei grandi signori.

In alcuni documenti del XV secolo, la categoria sociale degli schiavi risultava già ben rappresentata: furono proprio i grandi proprietari terrieri ad accrescere la potestà sui sottoposti per evitare la fuga dell'indispensabile forza lavoro.

In seguito, il diritto di proprietà sugli schiavi da parte di nobiltà e clero, diventò sempre più forte: si passò da una dipendenza fiscale a una dipendenza personale. I rom appartenenti alla proprietà dei monasteri e dei boiari videro sempre di più diminuire i propri diritti personali, fino alla totale dipendenza: sia loro, che i loro figli, potevano essere venduti, scambiati e comprati. Se un uomo o una donna liberi sposavano un rom,

divenivano anch'essi schiavi.⁸

Nei secoli XVII e XVIII la schiavitù raggiunse il suo apice massimo, tanto che i termini *Rob* (schiavo) e *Jigan* (zingaro) divennero equivalenti. All'inizio del XVIII secolo, in Moldavia, i rom erano proprietà di tutto il paese e non esisteva nessun boiardo che non avesse molte famiglie di rom a suo servizio.⁹

Nei Principati vi erano tre categorie di schiavi zingari, che si dividevano, in base all'appartenenza, in: *Robi domnești* (schiavi del principe), *Robi Mănăstirești* (schiavi della Chiesa cristiana-ortodossa) e *Robi boierești* (schiavi appartenenti ai nobili locali). Gli schiavi dei principi godettero di maggiore autonomia rispetto agli altri, e ciò permise loro di conservare lo stile di vita nomade: questo perché, tra i rom a servizio dei principi, vi erano soprattutto gli *aurari*, che offrivano il loro materiale aurifero in cambio di una discreta libertà. Mentre gli schiavi dei monasteri furono soggetti a una vita più dura, in quanto vennero impiegati come servitori nelle residenze, o come braccianti per il lavoro agricolo.¹⁰

⁸ A. Fraser, *Țigani*, București, ed. Humanitas, 1992.

⁹ V. Achim, *Țigani în istoria României*, București, Editura Enciclopedică, 1998, p.24.

¹⁰ A. Pistecchia, *I Rom di Romania. Dall'associazionismo interbellico alle deportazioni in Transnistria*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010, p. 11-13.

Questa condizione di sudditanza determinò la collocazione dei rom in una posizione sociale inferiore rispetto al resto della popolazione, già in età medievale. Per la loro specifica condizione sociale furono esclusi dalla società, e ciò probabilmente contribuì alla loro progressiva marginalizzazione.

Un viaggiatore inglese, all'inizio del XIX secolo, scriveva: *"nonostante i rom compongano una parte significativa della popolazione, sono guardati dalla maggior parte della popolazione con molto disprezzo e trattati quasi alla stessa stregua degli animali ed il termine ladro è tollerato di più di quello di rom"*.¹¹

L'abolizione della schiavitù nei Principati danubiani avvenne nel 1856, attraverso un decreto che stabiliva l'emancipazione degli schiavi appartenenti ai signori. Questo definitivo affrancamento andò tuttavia a legarsi con la particolare situazione politico internazionale che i Principati stavano vivendo in quel periodo. In seguito al Trattato di Adrianopoli del 1829, Valacchia e Moldavia ottennero un governo autonomo, rimanendo comunque sotto l'"alta sovranità" dell'Impero Ottomano, e nello stesso tempo vennero occupati militarmente dalla Russia dello zar Nicola I.

¹¹ Cit. da V. Achim, *op. cit.*, p. 55.

Questa particolare situazione giuridico-internazionale ebbe tuttavia un risultato positivo: l'approvazione di un *Regolamento Organico* che entrò in vigore nei Principati tra il 1831 e il 1832, e che costituì una tappa importante per l'emancipazione e per la successiva unificazione dei due Principati nel Regno di Romania.¹²

Ma, nonostante questo Regolamento avesse rappresentato una modernizzazione per il paese, in realtà la schiavitù venne nuovamente legittimata e vi furono anche delle particolari disposizioni che riguardavano i rom, come l'obbligo alla giustizia ordinaria, ai sacramenti del battesimo e matrimonio, al pagamento di tributi.

Queste particolari disposizioni rappresentarono l'inizio della lotta al nomadismo, e quindi anche del tentativo di omogeneizzazione della popolazione rom a quella maggioritaria, che si sviluppò particolarmente nel corso dei secoli successivi.

Per quanto riguarda l'emancipazione dalla schiavitù (*dezrobire*), questa si ebbe alcuni decenni dopo grazie alla diffusione delle ideologie liberaliste e post-illuministe, importanti nel processo di

¹² A. Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2004.

modernizzazione dei Principati. Le idee rivoluzionarie misero in discussione i privilegi della classe dei boiari, accusati di tenere sotto il loro pesante giogo contadini e zingari.

Le richieste di *dezrobire* si accentuarono sempre di più negli anni 40-50, grazie a un forte gruppo di intellettuali formati all'estero, che denunciarono le loro istanze come problema europeo, di fronte al quale tutta la comunità internazionale non poté rimanere in silenzio.

Iniziato con il Regolamento Organico, dove i Principati si impegnavano nella lotta contro il nomadismo acquistando schiavi da monasteri e villaggi e inserendoli nei villaggi insieme ai contadini autoctoni, il processo di abolizione della schiavitù continuò con altre due tappe importanti. Tra il 1843 e il 1847 in Moldavia e Valacchia avvenne l'affrancamento degli schiavi dello Stato e dei Monasteri, mentre per quanto riguarda quello degli schiavi dei boiari bisognerà aspettare il 1855 per la Moldavia e il 1856 per la Valacchia.

Una volta abolita la schiavitù seguì una politica volta alla sedentarizzazione e alla lotta al nomadismo: alcuni rom si rifugiarono nelle città, fondando veri e propri quartieri marginali

a maggioranza zingara (I Mahala) ¹³, altri preferirono l'emigrazione verso l'Europa centrale e occidentale provocando un'ulteriore dispersione e frammentazione della comunità stessa.

¹³ A. Pistecchia, *op. cit.*, p. 19-24.

1.

IL PERIODO INTERBELLICO: I TENTATIVI D'INCLUSIONE

Premessa

Con la fine del primo conflitto mondiale, e con i relativi trattati di pace di Versailles del 1919, la Romania vide ampliare il suo territorio attraverso l'acquisizione delle regioni di Bessarabia, Bucovina e Transilvania (comprendente Banato, Crişana e Maramureş). Fu così che la popolazione rumena si ampliò notevolmente, passando da circa sette milioni del 1915 a quasi quindici milioni del 1919: tra i nuovi rumeni troviamo una forte presenza di nazionalità diverse, quali ungheresi, tedeschi, ebrei, ucraini, russi che risiedevano nei territori di nuova occupazione.¹⁴ Allo stesso modo anche le popolazioni rom delle nuove province

¹⁴ A.Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, ed. Bompiani, Milano, 2004, p. 79.

divennero cittadine della Grande Romania: in base al censimento del 1930, i rom costituivano la sesta etnia del paese e andavano ad incidere per l' 1.5% sulla popolazione totale.

Il numero più alto si registrò in Transilvania, dove vivevano circa 75.342 rom, che rappresentavano il 2.3% della popolazione totale. Ciò è dovuto al fatto che in Transilvania, le diverse nazionalità coabitanti, e quindi anche le comunità zingare erano riuscite nel tempo a conservare il loro specifico carattere etnico, a differenza delle regioni degli ex principati danubiani, dove il processo di assimilazione fu più sentito.

Tuttavia le cifre del censimento del 1930 risultano inferiori del 28.1% rispetto a quelle rilevate dalle autorità ungheresi nel 1893: ciò è probabilmente dovuto alle migrazioni, che furono la conseguenza del processo di abolizione della schiavitù, del processo di assimilazione alla popolazione maggioritaria, già iniziato alla fine del XIX secolo, così come al fatto che molti rom preferirono non dichiararsi tali per paura di conseguenze discriminatorie.

Al di là dei dati statistici, sulla presenza numerica della popolazione, è importante sottolineare che il periodo interbellico

fu un'epoca in cui i rom di Romania subirono un processo di trasformazione sociale, economica e culturale importante.

A causa del processo di modernizzazione economica che interessò il paese, molti rom furono costretti ad abbandonare le loro professioni tradizionali, e a dedicarsi a nuovi mestieri, altri invece vennero investiti dalle conseguenze della riforma agraria, varata nel 1921, che portò alla formazione di piccoli proprietari terrieri: ma ciò interessò una minima percentuale di rom che già viveva nei villaggi (in particolare quelli che avevano partecipato alla prima guerra mondiale), escludendo del tutto il resto della comunità nomade. Se a ciò aggiungiamo i matrimoni misti e lo spostamento di alcuni dalle campagne alle città, possiamo dire che in questo periodo le comunità rom iniziarono a disgregarsi e a diventare sempre più eterogenee, favorendo così quel processo di assimilazione tanto desiderato dal potere.¹⁵

¹⁵ V. Achim, *op. cit.*, pag. 124-125.

Il cambiamento dei mestieri tradizionali

La trasformazione occupazionale della popolazione rom nel periodo interbellico rientra senza dubbio nel processo di sviluppo economico e sociale che interessò l'intero paese. La Costituzione del 1923, contenente articoli sulle libertà e sui diritti fondamentali, avviò quel processo di democratizzazione del paese importante anche nel favorire lo sviluppo economico: tra il 1923 e il 1928 le industrie rumene raddoppiarono e la produzione si diversificò nei vari settori.¹⁶ Perciò, escludendo alcuni mestieri, come la lavorazione del ferro, che continuò ad essere una delle attività praticata quasi esclusivamente dalle popolazioni rom, alcune professioni tipiche entrarono in declino principalmente a causa della concorrenza dei prodotti industriali, che richiedevano un minor tempo di lavorazione e un prezzo più conveniente.

¹⁶ A. Biagini, *op. cit.*, pag. 87-88.

In particolare la crisi interessò i rudări, che persero il monopolio dei loro prodotti a causa della circolazione di attrezzature agricole a minor costo. La reazione a questa crisi fu, per alcuni, l'abbandono della propria attività, in cambio dell'adattamento a nuovi lavori come l'agricoltura, il lavoro di fabbrica o il commercio ambulante: quest'ultimo divenne una vera e propria professione tipica dei rom. Ma mentre prima era praticata soltanto in stretta misura, e da coloro che peregrinando da una città all'altra scambiavano i propri manufatti con prodotti provenienti dall'agricoltura, che andavano a rivendere poi altrove, nel periodo interbellico aumentò sempre di più il numero di questi commercianti e in particolare di coloro che erano dediti alla realizzazione delle stoffe. In Transilvania vi furono vere e proprie autorizzazioni da parte dell'autorità a favore del commercio ambulante.

Tuttavia l'abbandono dei mestieri tradizionali non interessò soltanto coloro che erano produttori di manufatti facilmente soggetti alla concorrenza industriale: le comunità rom che si identificavano nei loro mestieri tipici, iniziarono a disgregarsi a causa proprio di quel processo di modernizzazione del paese, che

per loro non significava altro che omogeneizzazione e perdita dell'identità. In questo processo rientrarono anche le comunità rom dedite ai lavori edili, all'addomesticamento dei cavalli, all'ammaestramento di orsi: quest'ultimi, per esempio, si ritrovarono di fronte alla difficoltà di esercitare le loro attività tradizionali a causa delle campagne promosse dalle società di protezione animale. In particolare in un documento del 22 ottobre 1928, indirizzato al Ministero degli Interni rumeno, la *Societatea pentru Protecția Animalelor (S.P.A)* denunciava il fatto che molti rom *Ursari*, erano soliti dare spettacoli di orsi nelle strade delle città e dei villaggi. Nel testo tuttavia oltre alle denunce per il maltrattamento imposto agli animali, si specificava che queste persone si sarebbero dovute rendere più utili al perseguimento dell'interesse collettivo, attraverso l'impiego nei lavori agricoli.¹⁷

"Questi rom si occupano dell'ammaestramento degli orsi. Si recano nei boschi e catturano cuccioli di orsi. Dopo averli legati, gli fanno dei fori sulle labbra con un ferro ardente dove infilano degli anelli. Poi li portano in un recinto, fanno lì un fuoco al fine

¹⁷ Arh. St. Cluj, Prefectura județul Cluj, dos. 16294/1928, f.1.

di spaventare gli animali e di educarli ai movimenti. In questo modo vengono ammaestrati per farli esibire negli spettacoli, guadagnando un po' di granturco, fagioli e pane."¹⁸

Negli anni a seguire i provvedimenti nei loro confronti aumentarono sempre di più, fino ad un'ordinanza del 1940 che ritirò definitivamente tutte le autorizzazioni per gli spettacoli degli *ursari*, ritenuti sempre più apportatori di un'immagine troppo selvaggia, che il paese non era più in grado di tollerare.¹⁹

Una crisi professionale interessò anche i rom musicisti, i cosiddetti *lautări*, che si videro spiazzati dalla concorrenza di orchestre di musica moderna e dalla diffusione della musica radiofonica. Nell'aprile del 1930 iniziarono le prime proteste dei *lautări* al Ministero del Lavoro della capitale contro la presenza nel paese di musicisti stranieri. Successivamente, dopo la costituzione della *Societatea Lăutarilor din România* in Cluj (*Società dei lautari di Romania*) come persona giuridica nel 1932, iniziarono le richieste ufficiali indirizzate al ministro dell'interno. In particolare si denunciava il fatto che i proprietari dei ristoranti non ingaggiavano più musicisti rom, come era

¹⁸ Cit.da L. Nastasă, A. Varga, *Minorități etnoculturale. Mărturii documentare. Țigani din România (1919-1944)*, Cluj, Edit. CRDE, 2001, p. 597.

¹⁹ Arh. St. București, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 95/1940, f. 459.

consuetudine, ma orchestre di musica jazz provenienti da paesi stranieri e ciò, oltre ad avere avuto come conseguenza diretta la perdita di interesse nei confronti della musica tradizionale, aveva determinato la riduzione in povertà di oltre 100 famiglie di *lautări* originarie di Cluj. Si richiese pertanto l'imposizione dell'obbligo per i proprietari dei ristoranti di ingaggiare orchestre miste, con un minimo di tre o quattro *lautări*. Ma i proprietari dei ristoranti non risposero positivamente alle richieste, non solo perché i gusti musicali della clientela stavano cambiando, quanto per il fatto che ogni volta che si ingaggiava un'orchestra rom si doveva pagare una tassa allo stato. Tra il 1932 e il 1939 numerose furono le denunce e le richieste di provvedimenti, mai considerati, proposte sia dalla *Societatea Lăutarilor din România*, che dalla *Asociația Uniunea Generală a Romilor din România* (*Unione generale dei rom di Romania*) nei confronti del Ministero dell'Interno. Questo fatto determinò la perdita di lavoro per molte famiglie e quindi la riduzione in povertà delle stesse, che furono costrette ad emigrare o ad adeguarsi a nuovi lavori, così come era il volere delle autorità centrali.²⁰

²⁰ Arh. St. Cluj, Direcția Generală a Poliției, dos. 34/1922-1938, f.1.

La lotta al nomadismo

Coloro che rimasero al di fuori del processo di assimilazione furono le famiglie nomadi. Ciò non significò però la mancanza di provvedimenti e decreti di espulsione nei loro confronti da parte delle autorità amministrative e militari.

Se per la comunità rom il nomadismo viene visto come un fatto essenzialmente spirituale, per le autorità centrali i nomadi non erano altro che una reliquia dell'epoca antecedente: il loro stile di vita lontano dagli standard qualitativi che il paese aveva raggiunto, era ritenuto oltremodo pericoloso sia per la sicurezza, quanto per la salute pubblica. Ne sono a testimonianza le numerose denunce effettuate dalle autorità locali, nelle quali si richiedeva l'espulsione di rom, accusati di furto, malattia e depauperamento del territorio. La popolazione locale era infastidita dal comportamento dei nomadi che, di giorno, mendicavano di casa in casa e, di notte, rubavano galline e

Arh. St. Cluj, Prefectura Poliției Capitalei, dos. 123/1939, f. 223.

vestiti; inoltre il loro modo di vivere in condizioni di scarso igiene determinava come conseguenza diretta il contagio di malattie infettive.²¹

Un particolare studio condotto sui nomadi della Transilvania negli anni venti, descrive alcune caratteristiche tipiche di questa popolazione, al fine di esortarne la sedentarizzazione forzata da parte dell'autorità.

Nel testo si riportano innanzitutto le credenze leggendarie e le superstizioni di queste tribù, come per giustificare una sorta di arretratezza culturale atavica. Ma ciò che più colpisce è l'insistenza nei confronti delle particolari caratteristiche sociali: dai matrimoni combinati e pesati in base alla ricchezza della dote, alla particolare propensione negativa nei confronti del lavoro salariato, agli scarsi sentimenti nei confronti della comunità estranea (traducibili, per esempio, nel furto e nella evasione fiscale) fino alla capacità di ingannare onesti lavoratori al fine di portare via le loro ricchezze.²²

²¹ Arh. St. Cluj, Prefectura județului Cluj, dos. 1440/1922, f.4.

Arh. St. Cluj, Primăria municipiului Cluj, dos. 4063/1923, f.1.

²² In base a quest'ultimo elemento riporto una storia tipica del nomade e del contadino.

“ Un nomade entra nella proprietà di un contadino per vedere le sue ricchezze, (intese per esempio come numero di animali o abbondanza di raccolto) e inizia ad offrirgli i suoi prodotti in vendita (cucchiai, pentole, attrezzi agricoli, etc..). Successivamente inizia a predire il futuro al contadino,

Tuttavia le autorità centrali si occuparono ben poco del problema del nomadismo, lasciando la risoluzione della questione in mano alle autorità locali. Se il governo di Bucarest, con un semplice emendamento, autorizzò la circolazione dei nomadi in tutto il territorio nazionale, a pagarne le conseguenze furono poi le autorità dei rispettivi villaggi, dove i nomadi stessi si andavano ad insediare. Negli anni trenta vi furono vere e proprie dispute tra diversi municipi nei confronti dell'ospitalità dovuta ai vagabondi. Un esempio è il comune transilvano di Huedin che venne travolto dall'arrivo di trentotto famiglie di rom nomadi, provenienti dalla Valacchia che, unendosi alle sei famiglie nomadi già presenti nel territorio, andarono a costituire un disagio per il resto della popolazione locale. In particolare, in una lettera indirizzata alla prefettura di Cluj dal comandante della polizia, si denunciava il fatto che, nel 1931 le autorità centrali avevano autorizzato queste famiglie rom a stabilirsi nel riserva di stato "Spinus", che in realtà era stata già destinata al pascolo comunale. Tuttavia queste famiglie, già nell'estate del 1932 si

spaventandolo sul fatto che possiede molti nemici che vogliono impossessarsi dei suoi averi. Perciò lo esorta a mettere a riparo tutti i suoi soldi nella terra, in modo che nessuno possa rubarglieli. Ed è così che il giorno dopo il contadino si risveglia povero!". Arh. St. Bucureşti, Direcția Generală a Poliției, dos. 34/1922-1938, f. 13-23.

erano allontanate alla ricerca di nuovi posti nei municipi limitrofi, dai quali vennero però espulsi e rimandati a Huedin, per problemi di mancanza di posti idonei alla loro permanenza.

Il comandante sollecitò la prefettura a obbligare anche gli altri comuni a prendere i rom, e soprattutto quei comuni che avevano un maggior numero di minoranze (in particolare quelle ungheresi)²³, in modo tale che i rom, essendo di religione e sentimento rumeno, potevano andare a colmare la scarsità numerica delle popolazioni di nazionalità rumena in quelle determinate località.²⁴ Il riferimento esplicito alle minoranze fa notare come, anche la questione della lotta al nomadismo, rientri a pieno titolo nel processo di nazionalizzazione che lo Stato rumeno fu costretto a portare avanti in tutto il periodo interbellico: la Grande Romania si era appena costituita dalle macerie dei grandi imperi sconfitti dalla Prima Guerra Mondiale e si ritrovava, all'interno del suo territorio, numerose nazionalità diverse, in particolare quelle magiare dell'ex Impero Austro-ungarico, che potevano costituire una seria minaccia all'integrità

²³ Con il Trattato di Trianon, a seguito del primo conflitto mondiale, la Romania entrò in possesso dei territori della Transilvania appartenuti precedentemente all' Impero austro ungarico e dove vi era una forte presenza di popolazione di nazionalità ungherese.

²⁴ Arh. St. Cluj, Prefectura județului Cluj, dos. 101/1935, f. 46.

del paese.

La sedentarizzazione di famiglie nomadi nelle città e nei villaggi ebbe così un duplice fine: quello della risoluzione del problema del nomadismo, e quello della rumenizzazione della popolazione nazionale. In molti comuni le autorità affidarono ai rom terreni dove costruire le proprie abitazioni. La colonizzazione del territorio da parte dei rom non ebbe però i riscontri positivi desiderati dalle autorità: molti nomadi accettarono in primo momento i terreni, dove costruirono case che rivendettero immediatamente, per tornare così al loro stile di vagabondaggio. A dimostrazione del fallimento della sedentarizzazione è il fatto che, quando nel 1942 le autorità ordinarono la deportazione in Transnistria, il numero dei nomadi era ancora molto alto (11.441).²⁵

²⁵ V. Achim, *op. cit.*, pag. 127.

Un elemento di modernità: l'associazionismo rom

L'importante cambiamento strutturale della società rom nel periodo interbellico fu reso possibile, per la maggior parte, dall'attività delle associazioni zingare, costitutesi in Romania proprio all'indomani della Prima guerra mondiale.

In questi anni comparvero nella scena sociale del paese i primi intellettuali di origine rom, i quali erano convinti della necessità di riscatto da quella situazione di inferiorità che vivevano nei confronti del resto della popolazione.

Tuttavia, come vedremo, il desiderio di emancipazione, difeso e combattuto dalle associazioni, non farà altro che portare quest'ultime ad allinearsi agli schemi del potere: la lotta al nomadismo, il favoreggiamento della sedentarizzazione e degli interessi della classe politica, non faranno altro che aumentare le frammentazioni all'interno delle comunità rom e la loro graduale perdita delle caratteristiche distintive.

Nel 1933 nacquero due associazioni rom.

La prima, nel settembre, fu l'*Asociația Generală a Țiganilor din România* (Associazione Generale dei rom di Romania) costituitasi a Bucarest, per opera dell'archimandrita Calinic I. Poppeșerboianu. Quest'ultimo, tra il 1909 e il 1911, operò come diacono della cappella romena di Parigi: in questi anni pubblicò *Les Tsiganes, Histoire- Ethnographie-Linguistique-Grammaire-Dictionnaire* che lo rese membro presso *The Gypsy Lore Society* di Londra ²⁶, ed è proprio nell'ambiente londinese che maturò l'idea di costituire l'*Asociația Generală*.

Lo scopo dell' associazione fu redatto per esteso nel manifesto intitolato: *Apel către toți țiganii din România (Appello a tutti i rom di Romania)*, dove si esortarono tutti i rom del paese a riunirsi per far valere i propri diritti, perché solo dove c'era unione ci poteva essere potere. In particolare, si sottolineò l'appartenenza secolare alle terre rumene, a una nazione amata e mai tradita, ma che li aveva relegati a un ruolo di inferiorità, di miseria e sacrificio. Nessun altro popolo era stato tanto umiliato, disprezzato e dimenticato, come quello rom.

L'*Asociația Generală* era l'unica speranza del presente e del

²⁶ The Gypsy Lore Society era nata nel 1888 in Gran Bretagna come associazione internazionale di persone interessate agli studi su Gypsies e Travellers. Cfr., A. Pistecchia, *op. cit.*, p. 49.

futuro per restituire una nuova vita alle popolazioni zingare, che si concretizzava in un dettagliato programma culturale e di assistenza sociale.

Per quanto riguarda quest'ultima si prevedeva assistenza giuridica, medica e lavorativa per tutti i rom, così come l'apertura di centri di accoglienza per le famiglie più povere. Inoltre si menzionava l'apertura di scuole e università, la pubblicazione di libri, riviste e quotidiani in lingua rom; si incentivava l'organizzazione di conferenze, spettacoli e scuole di danza ispirate alla tradizione popolare zingara.

Nel programma permanevano anche elementi della tradizione, in particolare in merito alla costituzione di un Tribunale Provinciale e una Corte Suprema per le questioni di ordine morale, da risolvere in base a una procedura tradizionale, ovvero ad opera del Consiglio di anziani o saggi, i cosiddetti *Sfatul bătrânilor*. In questo modo si cercava di salvare un ordinamento giuridico che godeva del consenso della comunità, e che soprattutto veniva considerato valido da tutta la comunità rom.

Nel manifesto alcuni punti venivano dedicati esclusivamente ai rom nomadi: oltre alla necessità di aprire scuole ambulanti, vi

era l'obiettivo esplicito di colonizzare tutte le famiglie nomadi, affidandole terreni in tutto il territorio nazionale: l'associazione stessa si prendeva la responsabilità di eliminare il problema della pratica dell'elemosina.²⁷

La seconda associazione che si costituì, sempre nello stesso anno, fu l'*Unionea Generală a Romilor din România- I.G.R.R.* (Unione Generale dei rom di Romania) per iniziativa di un uomo d'affari, Gheorghe A. Lăzărescu- Lăzurică.

Il programma di questa associazione era mirato all'apertura di scuole, atenei e riviste zingare, biblioteche e centri di assistenza sociale; alla difesa di musicisti e lavoratori rom, che avevano perso la possibilità di praticare la loro attività a causa della presenza della concorrenza straniera nel paese; alla sedenterizzazione dei nomadi, attraverso la concessione di terreni ai margini della città e dei villaggi, con lo scopo di eliminare il problema dei furti e del vagabondaggio. Tuttavia questa associazione nacque con l'obiettivo di contrapporsi all'*Asociația Generală* e, in particolare, alla figura del leader Șerboianu, accusato di voler convertire tutti i membri della sua

²⁷ Arh. St. București, Direcția Generală a Poliției, dos. 34/1922-1938, f. 30-32.

associazione alla Chiesa Unita²⁸: infatti, in un punto del programma dell'Unione, si specificava la volontà di far partecipare i membri al Congresso internazionale zingaro, che si teneva tutti gli anni in Francia, e che riuniva le comunità zingare di tutta Europa, e nel quale Ş erboianu aveva sempre incitato i rom di Romania a non partecipare, allo scopo di rendere il suo popolo "altro" rispetto agli altri zingari e quindi sempre più vicino agli standard occidentali.²⁹ In effetti l'Unione nacque proprio in un delicato momento, quando Ş erboianu venne degradato dalla diocesi di Vâlcea e tenuto sotto osservazione, per mancanza di moralità, e per azione sovversiva nei confronti del Patriarcato e del Consiglio Centrale della chiesa ortodossa. Al suo posto, come leader di tutti i rom rumeni venne nominato dal Patriarca ortodosso proprio Lăzurică. La contesa tra i due leader diventò sempre più accesa: nell'ottobre del 1933 Lăzurică inviò una nota al prefetto della Polizia di Bucarest, nel quale incitò quest'ultimo a non autorizzare la riunione dell'Associazione generale che Ş erboianu stava organizzando. Il leader dell'Unione specificava come la suddetta riunione non fosse stata autorizzata, in quanto

²⁸ Per Chiesa Unita si intende la Chiesa greco-cattolica, ovvero la Chiesa rumena unita con Roma.

²⁹ Arh. St. Bucureşti, Direcţia Generală a Poliţiei, dos. 34/1922-1938, f. 44-45.

ritenuta pericolosa e sovversiva per la stessa morale ortodossa.³⁰

Al di là delle contese personali è importante sottolineare il sempre più vivo legame che si instaura tra l'UGRR e il mondo ortodosso: nello statuto dell'associazione vi è un punto dedicato proprio al campo spirituale. Si esortava tutti i membri ad aderire alla chiesa ortodossa, attraverso il battesimo, i matrimoni religiosi, la lettura della bibbia e a lottare contro tutti i nemici dell'ortodossia.³¹

L'avvicinamento al mondo ortodosso da parte dell'associazione fu molto significativo se si pensa che il clero, soprattutto nelle campagne, era un riferimento per tutte le famiglie non solo da un punto di vista religioso, ma anche economico.

L'UGRR fu senza dubbio la più importante organizzazione rom di tutto il paese: secondo una statistica nel 1939 questa comprendeva 40 filiali (provinciali), 454 sottofiliali, con un totale di 784.793 membri iscritti.

Per tutti gli anni del suo operato l'UGRR raggiunse dei risultati significativi, quali la sedentarizzazione di alcune famiglie nomadi, nonché la concessione di autorizzazioni per la libera circolazione

³⁰ Arh. St. Bucureşti, Prefectura Poliţiei Capitalei, dos. 123/1933, f.8.

³¹ Arh. St. Bucureşti, Prefectura Poliţiei Capitalei, dos. 123/1933, f.56.

delle stesse nel paese, la realizzazione di un centro di assistenza sociale per le famiglie più povere, l'organizzazione di alcuni congressi rom e la pubblicazione di riviste quali *O Róm* e *Glasul Romilor*.³²

Vi furono anche delle associazioni che si costituirono a livello regionale, come quella che sviluppò in Oltenia ad opera di un gruppo di intellettuali. Questa associazione fu fin dal principio vicina all' *Asociația Generală a Țiganilor din România*, tanto che si nominò *Cercul regional Oltenia al Asociația Generală a Țiganilor din România* e ovviamente contrapposta all' UGRR per il fatto che quest'ultima era poco preoccupata dei problemi dei rom della lontana Oltenia. Grazie all'opera del suo principale leader, M.I.Simion, autoproclamatosi voivoda di tutti i rom di Oltenia, l'associazione raggiunse alcuni risultati soddisfacenti, quali la sedentarizzazione di famiglie nomadi, la creazione di un sindacato per i lavoratori rom e una serie di pubblicazioni, tra le quali ricordiamo due libri di folclore zingaro, in lingua rom e con traduzione in rumeno: *Ghileà romanè (Canti zingari)* e *Paramiseà romanè (Racconti zingari)*.

³² V. Achim, *op. cit.*, p. 129-130.

L'opera e l'attivismo dei leader menzionati fu soprattutto quello di imprimere ai rom una coscienza etnico identitaria. Le organizzazioni decisero di adottare il termine "rom", respingendo quello di "zingaro", che poteva assumere connotazioni dispregiative. Il termine rom fu inserito in tutti gli atti pubblici e manuali scolastici e, addirittura, si pose l'accento sull'origine sanscrita del termine, per giustificare il passato nobile di questa popolazione. Aggiungendo a ciò la volontà di creare scuole, università, centri di cultura, tribunali e addirittura seminari specifici per la popolazione rom, possiamo constatare che in questi anni si pose l'accento anche alla preservazione della propria identità. L'integrazione alla popolazione rumena, visibile soprattutto con la colonizzazione delle famiglie nomadi, non può rientrare quindi a pieno titolo nell'ottica di omogeneizzazione nazionale e ne è a dimostrazione la politica delle stesse organizzazioni che si può definire un miscuglio di modernismo e tradizionalismo, riflettendo di fatto la situazione della popolazione rom della Romania di quel periodo.

Tuttavia non bisogna dimenticare che l'associazionismo rom di questi anni non fu sentito dalla maggior parte della popolazioni

zingare che risiedevano nel territorio nazionale: se si pensa alle differenze linguistiche e culturali di ciascuna famiglia e alla dispersione delle stesse nel territorio, possiamo affermare che l'associazionismo è servito, da una parte, a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti delle problematiche sociali dei rom e, dall'altra, a permettere l'avvicinamento in politica dei suoi leader. Şerboianu e Lăzurică furono entrambi membri e sostenitori del Partito Nazional Cristiano di Goga e Cuza, che stava prendendo sempre più consensi nel paese dopo la sconfitta dei liberali e l'ingresso delle influenze nazionalistiche, che interessarono tutta l'Europa della fine degli anni trenta.

La vicinanza alle sfere di potere più influenti del paese, non servì tuttavia ad allungare la vita e l'attività delle associazioni, che ebbero fine con la svolta autoritaria di Carol II nel 1938 e, in particolare, con il decreto legge del Marzo del 1938, dove vennero sciolte tutte le associazioni, gruppi e partiti politici.

2.

GLI ANNI DEL REGIME ANTONESCU:

LE DEPORTAZIONI

Il problema della razza

Come abbiamo visto, i decenni intercorsi tra le due guerre mondiali furono un'epoca in cui le popolazioni zingare di Romania subirono un processo di trasformazione importante: anche i rom furono protagonisti dell'evoluzione sociale subita dal paese. Tuttavia le politiche effettuate dalle autorità nei loro confronti, anche se finalizzate all'integrazione e all'assimilazione, non raggiunsero risultati significativi. In linea di massima possiamo affermare che nel periodo interbellico, per molti aspetti, i rom continuarono a condurre il loro particolare stile di vita, relegati ai margini delle città e dei villaggi.

La spiegazione di ciò va ricercata nel fatto che i rom, dal

momento che non rappresentavano un'etnia specifica, non erano considerati come problema etnico, a differenza delle altre minoranze che lo stato rumeno aveva acquisito a seguito dei trattati internazionali, che sancirono la fine della Prima Guerra Mondiale. Ne sono esempio le popolazioni di lingua ungherese che abitavano i territori dell'attuale Transilvania, strappati allo sconfitto Impero austro-ungarico, a seguito del Trattato di Trianon del 1919. Per gli ungheresi, così come per le altre minoranze, vi furono delle politiche specifiche, volte all'eliminazione della specificità culturale, in nome dell'omogeneizzazione di tutti i cittadini alla nazionalità rumena. Alcuni esempi furono: la riforma agraria del 1921 che colpì i grandi proprietari terrieri (tra i quali molti ungheresi), i licenziamenti per tutti i funzionari che non parlavano la lingua rumena, la tassazione più gravosa per i "Dipartimenti delle minoranze" tenuti in vita, l'obbligo della lingua rumena nell'insegnamento scolastico, la chiusura di chiese greco-cattoliche.³³

Se i rom fossero stati rappresentati come etnia a parte, con una

³³ Cfr. A. Carteny, *Gli ungheresi di Transilvania: prospetto storico (1920-1990)*, in AA.VV., *Eredità del XX secolo e questioni di politica internazionale*, Cosenza, Edizioni Periferia, 2002.

specifica lingua e cultura, forse sarebbero stati trattati più come minoranza nazionale, e quindi sarebbero rientrati a pieno titolo nelle politiche di omogeneizzazione delle minoranze stesse.

Neanche le politica di rumenizzazione, e la legislazione antiminoritaria adottata dalla dittatura regale di Carol II (1938-1940), riguardarono i rom. Ne sono esempio, sia la Costituzione emanata nel 1938, che operò una distinzione giuridica e politica tra rumeni di sangue e cittadini rumeni, che inasprì ancora di più il rapporto con le minoranze, sia la creazione del Commissariato Generale delle Minoranze: in entrambe i rom non vennero menzionati.

Gli stessi antropologi, dediti alla ricerca storica e etnografica delle comunità zingare, ritennero queste, parte integrante della società rumena.

Alla fine degli anni trenta, il problema delle nazionalità cominciò a farsi sentire sempre di più: le varie popolazioni allogene della Romania moltiplicarono le loro azioni secessioniste, nonostante uno statuto relativamente liberale, che era stato concesso loro nell'agosto del 1938.³⁴

³⁴Secondo Hermet: "Il progetto di democratizzazione sostenuto dagli alleati al termine della prima

I bulgari della Dobrugia meridionale rivendicarono i loro territori; gli ungheresi di Transilvania aspettavano con impazienza la riunificazione con l'Ungheria; i tedeschi, influenzati dalla propaganda nazional-socialista, stavano creando un vero e proprio stato nello stato con l'appoggio di Hitler; infine in Bessarabia e Bucovina la propaganda comunista di Mosca incoraggiava al secessionismo le minoranze russe e ucraine. Tutto ciò, insieme alle ripercussioni economiche della guerra che la Romania subì nell'inverno del 1939-1940, a causa dell'accordo commerciale che il paese aveva fatto con la Germania, portò allo scoppio di una grave crisi politica e sociale nell'estate del 1940. Lo scontento popolare nei confronti della cattiva politica del re, che fu costretto a cedere la Bessarabia e la Bucovina del nord a Mosca e la Transilvania settentrionale all'Ungheria, unito alla sempre più viva propaganda dei nazionalisti filotedeschi, portarono Carol II a nominare il 6 settembre del 1940 alla guida del governo il maresciallo Antonescu, che subito si dichiarò *Conducător (guida suprema)*, e instaurò la dittatura militare.³⁵

guerra mondiale fallisce per ragioni legate in gran parte alle redistribuzioni territoriali ed etniche, le quali, pretendendo di far coincidere nazionalità e stati, hanno aggravato le frustrazioni nazionaliste." Guy Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 208.

³⁵ Nonostante la sua politica vicina al nazional-socialismo, in realtà Antonescu non instaurò un

Antonescu rafforzò ancora di più i legami con la Germania, nella speranza di poterne trarre profitti: la Romania divenne così uno stato fascista, con il nome di Stato Nazionale Legionario.³⁶

Ed è proprio in quegli anni, quando la Romania entrò nella sfera politica e ideologica della Germania nazista, che i rom iniziarono ad essere visti come problema sociale. In particolare si diffusero in questi anni le teorie razziste elaborate già da alcuni studiosi tedeschi. Tra questi ricordiamo lo psicologo e psichiatra Robert Ritter, che nel 1937 diventò direttore dell'agenzia del Ministero della salute del Terzo Reich, principale centro di studio finalizzato all'identificazione e classificazione degli zingari, oltre che all'investigazione sui loro legami con la criminalità. L'équipe di Ritter iniziò a fare ricerche su tutte le persone di sangue zingaro, teorizzando un percorso degenerativo di questa popolazione, a causa della mescolanza con popoli di razza inferiore. In un rapporto del 1940 Ritter affermò: "*siamo riusciti a stabilire che circa il 90% dei cosiddetti zingari autoctoni sono risultato di*

regime totalitario di tipo fascista, quanto una vera e propria dittatura autoritaria di tipo militare, in cui tutti gli apparati burocratici obbedivano unicamente al *conducător*, ignorando i suoi ministri e collaboratori. Cfr. S. Bottoni, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*. Roma, ed. Carocci, 2011.

³⁶ Henry Bogdan, *Storia dei paesi dell'est*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1991.

incroci con altre razze...Inoltre altri studi condotti ci permettono di affermare che gli zingari sono un popolo con origini completamente primitive, caratterizzato da arretratezza mentale e incapace di un reale adattamento alla società... La questione zingara non si risolverà fin quando questa popolazione, di buoni a nulla e di sangue misto, saranno rinchiusi nei campi di lavoro e sarà loro negata la riproduzione.” ³⁷ Le tesi di Ritter giustificarono un decreto emesso da Himmler nel 1938 dal titolo *Bekämpfung der Zigeneurplage (lotta alla piaga zingara)*, dove si dichiarò che gli zingari di sangue misto erano quelli più predisposti ai delitti, e perciò era necessaria un’azione da parte della polizia del reich nei loro confronti.

Le norme di valutazione razziale-biologica furono elaborate anche da Himmler in un decreto dell’agosto del 1941, nel quale si decise di classificare la popolazione zingara in base alle ultime tre generazioni ³⁸, comprendendo tutti gli individui tra il limite Z (completamente zingaro) e NZ (completamente non zingaro) e, all’interno di questi due valori, quelli riguardanti il predominio maggiore (ZM+) o minore (ZM-) del sangue zingaro. Così erano

³⁷ Cit. da A. Fraser, *op.cit.*, pag 273.

³⁸ Se pensiamo che per gli ebrei vennero prese in considerazione solo le ultime due generazioni allora possiamo affermare che lo sterminio zingaro fu ancora più cruento.

sufficienti due bisnonni zingari per escludere un individuo dalla categoria NZ.³⁹

Queste furono le permesse al successivo inasprimento delle persecuzioni zingare e allo sterminio di migliaia di individui di questa popolazione.

Tornando in Romania, negli anni quaranta per la prima volta si introdussero i termini di "etnia pura", "etnia inferiore", "promiscuità etnica", e così via. Secondo gli specialisti di biopolitica, esistevano minoranze che costituivano un "pericolo bioetnico": queste erano anche dette "minoranze di origine extraeuropea" o "minoranze fardello" (rom, ebrei e altri). Tuttavia, anche se in Romania si svilupparono delle teorie razziste sulla superiorità della razza rumena, queste non furono portate avanti da illustre personalità dell'epoca: erano solo il frutto del condizionamento subito da alcuni studiosi dalle teorie razziste tedesche, che servirono però a giustificare il successivo sterminio dei rom.

A causa della loro situazione sociale periferica, della povertà, della criminalità, i rom erano considerati una piaga per la società

³⁹ A. Fraser, *op. cit.*, p. 272-274.

rumena. Secondo i teorici del razzismo il pericolo era rappresentato, sia dal fatto che la popolazione rom aveva tassi di natalità più elevata rispetto alla popolazione rumena, sia dalle politiche di assimilazione che erano state condotte nel periodo interbellico. In merito a quest'ultimo argomento, Ioan Făcăoaru, principale teorico del razzismo rumeno, sostenne che l'assimilazione dei rom aveva provocato l'impoverimento della razza rumena. In particolare spiegava: "*il processo di assimilazione è stato aggravato non solo dal grande numero dei rom, ma anche da altri fattori che hanno pregiudicato la politica rumena: la tolleranza del popolo rumeno ha provocato la diffusione degli zingari sul tutto il territorio nazionale, la mescolanza con la popolazione delle città e dei villaggi, la frequentazione delle scuole, l'opportunità concessa a molti di loro di diventare proprietari di terre, ha facilitato il loro ingresso nella comunità rumena, oltre al fatto dell'assenza di qualsiasi restrizione legale nei loro confronti.*"⁴⁰

Făcăoaru arrivò addirittura a accusare le autorità rumene di non aver preso misure nei confronti dei rom, così come era avvenuto

⁴⁰ Cit. da A.Viorel, *op. cit.*, p. 135.

invece in Germania, nonostante la Romania contasse un numero più elevato di popolazioni zingare.

Fu Così che i rom, se fino ad allora non rientravano neanche nelle classificazioni etniche, da quel momento divennero un problema razziale da risolvere con le adeguate misure.

La soluzione pratica era la stessa proposta da Ritter: internare nomadi e seminomadi nei campi di lavoro forzato, avendo prima adeguatamente provveduto alla loro sterilizzazione.

Le prime politiche discriminatorie di Antonescu

Come abbiamo visto, il problema dei rom in Romania apparve solo all'inizio degli anni quaranta a causa, sia dell'evoluzione del nazionalismo rumeno, sia del cambiamento di regime politico. Gli anni di governo di Antonescu significarono lotta a tutti gli elementi allogeni, in nome del mantenimento dell'ordine sociale e della purificazione della razza rumena. Durante il Consiglio dei Ministri del 1943 il maresciallo dichiarò: *"a causa delle particolari circostanze in cui versa il paese, è sicuro che non vi è altra soluzione se non quella di eliminare qualsiasi elemento minoritario che possa contaminare quello rumeno."*

E ancora, in una dichiarazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1942, si ribadì che il più grande problema razziale era costituito dai rom, in quanto erano il più numeroso gruppo etnico dopo i rumeni.

Tuttavia le prime misure prese nei confronti dei rom nel biennio 40-41, non furono di carattere strettamente razziale, bensì di difesa dell'ordine pubblico. Il problema principale fu innanzitutto

l'evacuazione dalle periferie delle città, dove i rom costituivano un pericolo sociale e di salute per la popolazione rumena. Gli atti delle sedute del Consiglio dei Ministri del febbraio 1941 contenevano le soluzioni proposte da Antonescu in merito all'evacuazione zingara dalle periferie: i rom che non avevano accettato i duri lavori delle campagne, si erano rifugiati nelle città, dove era più facile guadagnarsi da vivere senza lavorare; bisognava evacuarli e cercare per loro dei territori di possibile colonizzazione. Alcune proposte furono quelle di occupare le paludi del Danubio, o addirittura quelli di costituire campi di lavoro nel Bărăgan.⁴¹

In particolare nella seduta del Consiglio del 7 febbraio 1941, Antonescu si espresse con queste parole:

“Un altro aspetto grave, riguardante la vita delle nostre città è rappresentato dai sobborghi urbani, ed è un problema che riguarda il Ministero degli Interni insieme ai municipi. Da quando si è eliminata la schiavitù, e anche dopo la guerra, c'è stata un'invasione di zingari e di tutte le persone più deboli dei villaggi.

⁴¹ Il Bărăgan è una regione arida del sud est della Romania. Anche detta Siberia Rumena in quanto la deportazione verrà successivamente effettuata dal regime comunista salito al potere con la fine della seconda guerra mondiale, nel giugno del 1951, quando circa 44.000 persone provenienti in particolare dalla regione del Banato saranno stabilite in questa località. Cfr. E. Spijavec, *Munci și zile în Bărăgan*, Fundația Academia Civică, București, 2011.

*Tutti quelli che non erano capaci di compiere lavori nei villaggi perché troppo faticosi, sono venuti in città dove si guadagnano da vivere con i mezzi più disparati. Perciò, a cominciare da Bucarest, si sono creati quartieri popolati da persone fuori di testa, che hanno cercato anche di mettere sotto sopra il paese. Tutti gli zingari di Bucarest devono essere evacuati. Ma prima di evacuarli dobbiamo pensare dove condurli e cosa fare di loro. Una soluzione potrebbe essere aspettare la bonifica delle paludi del Danubio, dove costruire villaggi zingari. Ma bisognerebbe aspettare troppo tempo. Un'altra soluzione potrebbe essere entrare in trattative con i grandi proprietari. In Bărăgan c'è bisogno di forza lavoro. Potremmo costruire lì quattro o cinque villaggi composti da cinquemila, o seimila famiglie ciascuno, e installare delle guardie in modo che non possano scappare. Lì vivranno la loro vita e troveranno lavoro".*⁴²

Nel maggio del 1941 fu concretizzato l'ordine di evacuare da Bucarest prima possibile tutti i stranieri che non avevano domicilio stabile e che rappresentavano un pericolo per lo stato, tra i quali anche rom e, in particolare, i nomadi che vivevano

⁴² Stenogramele Şedinţelor Consiliului de Miniştri. Guvernarea Ion Antonescu, II, ed. M. D. Ciucă, A. Teodorescu, B. Fl. Popovici, Bucureşti, Arhivele Naţionale ale României, 1998, p. 1, disponibile in L. Nastasă, A. Varga, *op. cit.*

nelle periferie della capitale.⁴³

Altre particolari misure furono volte alla soppressione dell'attività degli *ursari*, che erano soliti girovagare di paese in paese per offrire spettacoli con orsi che erano ritenuti selvaggi e pericolosi per la popolazione. Come abbiamo visto, il problema degli *ursari* nacque già nel periodo interbellico, con le denunce della Società per la protezione degli animali (*Societatea pentru Protecția Animalelor*), ma solo a seguito di questa ordinanza, del novembre del 1940, questi spettacoli vennero definitivamente banditi.⁴⁴

Infine, tra le prime misure intraprese nei confronti dei rom dalla dittatura del maresciallo, fu significativa quella nei confronti della lotta alla diffusione del tifo esantematico, che si era inizialmente manifestato in Bessarabia con il rischio di diffusione alle altre regioni, prima di tutto le vicine Moldavia e Bucovina. Tra le misure da intraprendere, secondo il Ministero della Salute, oltre a quelle consuetudinarie, come la creazione di specifiche infermerie locali necessarie al ricovero, o alla campagna di educazione ai principi di igiene per le masse popolari, vi era

⁴³ L'ordine escludeva dall'evacuazione tedeschi e italiani, anche senza domicilio stabile, per gli ovvi motivi di alleanze politiche. Cfr. Arh. St. București, Direcția Generală a Poliției, dos. 257/1939, f. 182.

⁴⁴ Arh. St. București, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 95/1940, f. 459.

quella di internare tutti i vagabondi e mendicanti di origine zingara, perché buona parte di loro erano portatori della malattia. Inoltre si decise anche di interdire il nomadismo per tutto l'inverno, in modo tale da poterli sistemare in determinati accampamenti creati appositamente per il loro controllo.⁴⁵

Tuttavia, la componente più importante della politica di Antonescu nei confronti dei rom, fu la deportazione degli stessi in Transnistria all'inizio del 1942. Come vedremo furono condotti in questa regione circa 25.000 rom accusati solo di essere nomadi. Infatti non rientrarono nelle deportazioni tutti quei rom che conducevano uno stile di vita tale da non essere ritenuti pericolosi: si trattava di rom cittadini a tutti gli effetti, che parteciparono anche attivamente nella difesa del fronte rumeno durante la guerra. Per questi, la politica di rumenizzazione di quegli anni significò anche l'acquisizione di terreni e case dove potersi stabilire.

Questa particolare distinzione tra zingari emancipati e zingari pericolosi, che aveva determinato la deportazione di quest'ultimi in Transnistria, non fece altro che dividere sempre di più la

⁴⁵ Arh. St. București, Inspectoratul General al Jendarmeriei, dos. 95/1940, f. 412-416.

stessa comunità rom.

Si può constatare quindi che la dichiarata politica di purificazione delle masse, non fu proprio il fine della politica di Antonescu, perché questa in realtà non venne mai attuata completamente: vennero eliminati soltanto tutti coloro che potevano rappresentare un pericolo per l'ordine costituito, siano stati essi comunisti, dissidenti, ebrei o nomadi.

La Transnistria

- Perché la Transnistria

La decisione di evacuare i rom dalle città era un progetto già ben disegnato nella mente del maresciallo Antonescu, tuttavia, come abbiamo visto, vi erano dubbi sulle modalità e soprattutto sul posto dove destinarli. L'occasione della Transnistria si presentò grazie ai particolari accordi tattico strategici che la Romania assunse con l'alleato tedesco.

La Transnistria (letteralmente "terra al di là del Nistro"), regione compresa tra il fiume Nistru e il fiume Bug, venne così "battezzata" dal governo rumeno nell'estate del 1941, a seguito della sua occupazione che durò fino al gennaio del 1944, quando vi si stabilirono le truppe sovietiche.

Nel giugno del 1941 partì l'operazione Barbarossa⁴⁶, alla quale anche l'esercito rumeno partecipò, insieme al suo alleato tedesco, per potersi riprendere i territori che gli erano stati

⁴⁶ Fu questo il nome dato alle operazioni che portarono all'invasione tedesca dell'Unione sovietica nel giugno del 1941. Cfr. R. Villari, *Sommario di storia*, Roma, Laterza, 2002.

strappati nel 1940 dal nemico sovietico.⁴⁷ La Romania riprese subito la Bessarabia e si spinse più in là tra la regione del fiume Nistro e del Bug meridionale, dove vi era anche una relativa popolazione rumena.⁴⁸ Il 30 agosto del 1941 a Tighina, in Bessarabia, Hitler e Antonescu firmarono l'accordo che prevedeva l'amministrazione rumena sulla regione. Il 17 ottobre Antonescu dichiarò ufficialmente la nascita della Transnistria con Odessa come capitale.

Varie furono le ragioni che spinsero Antonescu ad accettare l'amministrazione della Transnistria: in primo luogo il maresciallo voleva rimanere fedele all'alleato tedesco, per poter riprendersi i territori strappati alla Romania durante il 1940 (Bessarabia, Bucovina del nord e, soprattutto, Transilvania del nord), in secondo luogo, voleva combattere il nemico sovietico per eliminare il bolscevismo che si era diffuso anche in Romania.

Il nuovo territorio di occupazione fu subito oggetto di politiche di sviluppo da parte del governo rumeno: si incentivarono i settori agricolo, dei trasporti, dell'educazione e delle infrastrutture.

⁴⁷ Ovvero la Bessarabia e la Bucovina del nord. Cfr. A. Biagini, *op. cit.*

⁴⁸ La popolazione rumena rappresentava il 10% della popolazione totale, mentre la maggioranza della popolazione si divideva tra ucraini e russi. Cfr. D. Deletant, *Hitler's forgotten ally. Ion Antonescu and his regime. Romania 1940-1944*. New York, Palgrave MacMillan, 2006.

Come governatore venne nominato Gheorghe Alexaniu, amico fidato di Antonescu, già Ministro degli Esteri e vice ministro. Definito all'epoca il "tipico intellettuale occidentale", Alexaniu era stato sostenitore delle teorie anti semite, che erano iniziate a circolare nel paese alla fine degli anni trenta. In un discorso tra Antonescu e Alexaniu, quest'ultimo dichiarò di essere molto felice dei risultati che si stavano ottenendo in Transnistria, tuttavia reclamava al maresciallo l'invio di forza lavoro, in quanto la popolazione locale non era sufficiente. Probabilmente fu proprio questa richiesta a far prendere ad Antonescu la decisione di deportare lì gli zingari che dovevano essere evacuati dalle città. Durante i processi del giugno 1946, che determinarono la condanna a morte dei "traditori della nazione", tra cui Antonescu e Alexaniu, il maresciallo dichiarò: *"..dal momento che il signor Alexianu aveva bisogno di forza lavoro in Transnistria ho detto: distribuiteli in Transnistria, è una mia decisione"*.

Antonescu aveva così finalmente trovato un posto, al limite dei confini nazionali, dove poter localizzare e controllare tutti quei rom ritenuti pericolosi per l'intera nazione. La Transnistria divenne così la terra del dolore, non solo per la popolazione rom,

ma per tutti gli elementi indesiderati dalla nazione.⁴⁹

- *Tempi e modalità delle deportazioni*

Una volta trovata la sistemazione, fu necessario preparare il viaggio e soprattutto individuare i soggetti da deportare. Perciò si ritenne opportuno eseguire un censimento di tutta la popolazione rom, sia nomade che stanziale.

Il cinque maggio del 1942, la Presidenza del Consiglio dei Ministri inviò l'ordine agli uffici della polizia di preparare il prima possibile uno studio sulle possibili regioni della Transnistria da colonizzare, sulle modalità del trasporto, e soprattutto sui soggetti da includere o escludere dalla deportazione. Era necessario conoscere il numero esatto, sia dei rom nomadi, che degli stanziali con precedenti penali, che potevano rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico.⁵⁰ Mentre tutti i nomadi erano destinati all'evacuazione, per gli altri rom, c'era una possibilità di sopravvivenza: l'individuazione però di stanziali o seminomadi

⁴⁹ Le prime deportazioni in Transnistria riguardarono tuttavia gli ebrei. A seguito dell'accordo di Tighina del 1941, Hitler e Antonescu concordarono la deportazione in Transnistria di un numero compreso tra 220.000 e 260.000 ebrei. Cfr. D. Deletant, *op. cit.*

⁵⁰ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul Regional de Jandarmi, dos. 258/1942, f. 6.

pericolosi fu difficile sia per motivi strettamente logistici, che per il poco tempo a disposizione. Da un documento che riporta il "piano di lavoro" elaborato dalla polizia di Bacău, si può notare come in soli due giorni le autorità dovettero procedere al censimento: *"Iniziando da oggi, 24 maggio 1942, alle ore 14, si chiuderanno le barriere delle città e non si lascerà entrare né uscire nessuno zingaro dalla città, fino al giorno 25. Saranno lasciati uscire dalla città solo gli zingari che non hanno domicilio in Bacău e i nomadi, per i quali è prevista comunque l'espulsione. Dopo si costituiranno ventisette squadre di poliziotti, che inseriranno nelle tabelle tutti gli zingari, divisi per categorie. Così fino a nuovo ordine, tutti gli zingari presenti nelle tabelle non saranno lasciati uscire dalla provincia nel quale sono stati censiti."*⁵¹ Nelle tabelle nominative che le autorità di polizia dovevano completare si doveva specificare anche il tipo di abitazione (solo per i nomadi) e il nome e cognome di uomini, donne, bambini, gli animali e carrozze possedute, il mestiere di ciascuno.⁵² Una volta effettuato il censimento, sempre nel maggio del 1942, Antonescu emanò un'ordinanza sulla

⁵¹ Cit. da L. Nastasă, A. Varga, *op. cit.*, p. 274.

⁵² Arh. St. București, Inspectoratul Regional de Jandarmi, dos. 258/1942, f. 6.

disposizione delle varie fasi della deportazione. Innanzitutto tutti i nomadi dovevano essere condotti in Transnistria, a piedi, e posti sotto l'egida del Governatore. Successivamente si doveva effettuare una statistica dei rom della regione di Bucarest, Ploiești, Buzău e Pitești al fine di identificare quelli da deportare e quelli da escludere. Contemporaneamente si doveva pianificare il trasporto sino al Danubio e poi fino al fiume Bug. Così, attraverso un rastrellamento in massa e a sorpresa, sarebbero stati liberati tutti i centri urbani e rurali dagli zingari parassitari, involuti e disonesti.⁵³

Le prime deportazioni iniziarono il 1 giugno del 1942 e riguardarono tutti i nomadi. Nell'agosto del 1942 furono deportate un totale di 11.441 persone di cui 2.352 uomini, 2.375 donne e 6.714 bambini.

Per quanto riguarda i rom stanziali, ritenuti "pericolosi e indesiderabili", le deportazioni per loro sarebbero iniziate il 12 settembre del 1942: i rom non avrebbero potuto portare con loro nessun genere di bagaglio personale e tutti i loro beni (immobili e non) sarebbero stati confiscati dall' *Oficiul de Românizare*

⁵³ Arh. St. București, Inspectoratul Regional de Jandarmi, dos. 258/1942, f. 1-3.

(*Ufficio di rumenizzazione*) delle rispettive città, per poi essere rivenduti.⁵⁴

Nel settembre del 1942 finirono in Transnistria 13.176 rom stanziali, invece che 12.497, un numero maggiore di quello che era stato censito nel maggio precedente. In alcuni rapporti degli uffici locali della polizia, appare un numero maggiore di rom deportati per errore. Dal distretto di Buzău vennero inviati in Transnistria 342 individui, anziché 133, così come da quello di Chişinău 208, anziché 164 persone.⁵⁵

Furono deportati anche persone di nazionalità rumena o turca della Dobrugia. In una nota informativa del 6 dicembre del 1942 si dichiarò che tra i deportati vi erano anche 62 famiglie rumene e 6 turche, solo per il fatto che alcuni dei componenti erano sposati con donne di nazionalità rumena. Ed ancora rientrarono nelle deportazioni rom abbienti, ovvero che possedevano terreni, case e lavori ben avviati.⁵⁶

Queste incongruenze, risultarono fin da subito, ovvero fin dal giugno del 1942, pochi giorni dopo l'avvio delle deportazioni. Il problema si presentò di fatto già con l'invio dei nomadi: molti

⁵⁴ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 126/1942, f. 55.

⁵⁵ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul Regional de Jandarmi, dos. 258/1942, f. 78.

⁵⁶ V. Achim, *op. cit.*, p. 141-142.

rom stanziali rientrarono in questa categoria soltanto perché nella stagione estiva lasciavano le proprie città per praticare i loro mestieri altrove. Nella provincia di Arad il 22 giugno del 1942 si inviò un rapporto all'Ispettorato Generale della Polizia, nel quale si precisò che la Gendarmeria di Arad aveva preso per errore alcuni rom ritenuti nomadi, ma che comunque aveva subito provveduto alla loro cancellazione.⁵⁷

Allo stesso modo, nel luglio del 1942, l'Ispettorato Generale ricevette l'ordine di far rientrare un determinato numero di rom nelle proprie abitazioni del comune di Calafat, in quanto erano stati erroneamente scambiati per nomadi a causa del fatto che durante la stagione estiva si recavano nei villaggi circostanti per svolgere i propri mestieri.⁵⁸

Tutto ciò fu causa, innanzitutto, di una mancanza di un criterio universale nella classificazione dei rom: era difficile distinguere tra nomadi e tra coloro che si spostavano solo stagionalmente, così come era troppo vago il criterio di pericolosità e indesiderabilità dei soggetti stanziali.

In realtà, l'avvio di queste misure razziali, diede la possibilità alle

⁵⁷ Arh. St. București, Inspectoratul Regional de Jandarmi, dos. 258/1942, f. 76.

⁵⁸ A. Pistecchia, *op. cit.*, p. 96.

autorità impegnate nelle operazioni di abusare del loro potere:
oltre agli ebrei e rom, era necessario veramente ripulire il paese
da tutti gli individui ritenuti scomodi.

- *Gli appelli contro le deportazioni*

La popolazione rumena non restò tuttavia inerme di fronte alle deportazioni: in alcuni documenti d'archivio ritroviamo le petizioni di politici, studenti e cittadini ordinari indirizzate a Antonescu e al Ministero degli affari Interni, contenenti il disaccordo nei confronti della loro politiche razziste.

Il 16 settembre del 1942 il leader del Partito Nazionale Liberale, C. Brătianu, inviò una lettera ad Antonescu, esprimendo il suo parere contrario alle deportazioni ed affermando che queste rappresentavano le più dure misure mai prese finora dal paese. In particolare chiese ad Antonescu: *“Perché queste crudeltà? Quali sono le colpe di queste persone? Quali sono i benefici che la nazione riceverà da queste azioni? La Romania è veramente un paese così sovrappopolato, tanto da permettere che alcuni individui debbano sacrificarsi per questo?”*. Brătianu continua il discorso giocando sui sentimenti del maresciallo: *“Quando la Russia sarà ricostruita, potrebbe esserci qualcuno che seguirà il nostro esempio, deportando i rumeni della Transnistria in Turchia*

o nella Siberia del nord".⁵⁹

Ad unirsi alle proteste vi furono anche altre personaggi di rilievo, come Iuliu Maniu, leader del Partito Nazional Contadino e George Enescu, famoso musicista dell'epoca, il quale chiese ad Antonescu di potersi unire al viaggio di tutti i rom musicisti verso la Transnistria.⁶⁰

Anche il leader dell'UGRR, Gheorghe Niculescu, si appellò, ma solo contro le misure prese nei confronti degli stanziali: riteneva infatti necessaria la deportazione dei nomadi, che "macchiavano" l'onore di tutti quei rom che avevano intrapreso uno stile di vita vicino al cittadino esemplare.

In particolare le petizioni contro gli ordini di Antonescu furono a difesa dei rom stanziali, che, oltre ad essere ritenuti di meritevole condotta morale ed onestà, erano necessari per l'economia del villaggio. Ad esempio una petizione sottoscritta dagli abitanti del comune di Puțuri, conteneva la necessità di rimpatriare alcuni artigiani che si occupavano della riparazione di attrezzi agricoli, indispensabili quindi alla comunità. Inoltre si specificava che questi erano onesti lavoratori, che erano sposati,

⁵⁹ V. Achim, Romanian memory of the persecution of Roma, file reperibile dal sito www.deimos3.apple.com, data dell'ultima consultazione: 8 agosto 2011.

⁶⁰ Arh. St. București, Direcția Generală a Poliției, dos. 195/1942, f.4.

che avevano abitazioni di proprietà.

Simili richieste vennero effettuate anche dal direttore delle Ferrovie di stato romene, così come dai grandi proprietari agricoli: per entrambi le deportazioni di alcuni gruppi rom significò solo perdita di manodopera.

Nell'ottobre del 1942 vi furono richieste indirizzate a Antonescu, anche da parte di alcuni individui rom che avevano prestato servizio militare nell'esercito durante il primo conflitto mondiale o che avevano i loro figli al fronte. In tutte le richieste, i soggetti sottolineavano la loro partecipazione attiva in guerra con le relative onorificenze ricevute, il loro stile di vita onesto e rispettoso, la loro professione della religione ortodossa, l'istruzione dei figli.⁶¹

Questo breve accenno alle petizioni effettuate è rilevante per capire come negli anni quaranta la considerazione dei rom era cambiata. Mentre nel periodo interbellico le richieste della popolazione erano esclusivamente rivolte all'allontanamento di questa comunità temuta e indesiderata, ora molti cittadini e persone del villaggio si appellano in loro favore. Non vi è dubbio

⁶¹ Arh. St. Bucureşti, Direcția Generală a Poliției, dos. 190/1942, f. 7-8.

che la situazione era cambiata: quel processo di assimilazione che era stato intrapreso dalle autorità nel periodo interbellico aveva raggiunto risultati positivi, ovvero aveva determinato lo stanziamento di alcuni gruppi rom che, grazie alla loro particolare creatività, erano riusciti anche ad inventare mestieri divenuti poi indispensabili per la popolazione. L'unici indesiderati, anche all'interno della stessa comunità rom, restavano solo i nomadi.

- *Il passaggio del Nistro e l'insediamento nella "Valle del pianto"*

"Fratelli, qui ci ha condotto Antonescu per sterminarci, per ucciderci, per seppellirci, per eliminarci dalla faccia della terra."

Ancora non si hanno fonti certe sul numero dei rom deportati in Transnistria, tuttavia possiamo affermare che dal giugno del 1942 all'ottobre dello stesso anno, furono trasferiti 24.686 rom di cui 11.441 nomadi e 13176 stanziali e altri 96 che furono evacuati dalle prigioni. In totale, ovvero tra il 1942 e il 1944, le cifre dei trasferimenti ammontarono circa a 25.000.⁶² Inoltre è importante sottolineare che, rispetto alle prime ondate di deportazione, il numero dei stabiliti in Transnistria diminuì sempre di più a causa, sia del rimpatrio di alcuni, sia delle estreme condizioni di vita nei villaggi (quali la mancanza di cibo, le malattie, il freddo, e così via.), che causarono un'elevata mortalità.

"Che Dio sia con loro! Non li faccia tornare indietro!". Con queste

⁶² V. Achim, *op.cit.*

parole, il 29 settembre del 1942, il maresciallo Antonescu benedì la sorte di migliaia di rom che erano in viaggio. Effettivamente, visto le condizioni di trasporto, e poi quelle di vita nelle regioni della Transnistria, Antonescu, nonostante avesse promesso viaggi brevi e villaggi ben organizzati, in realtà sapeva bene che una benedizione era necessaria!

Secondo quanto stabilito, il viaggio sarebbe dovuto durare pochi giorni, a seconda delle destinazioni (si scelsero le province di Golta, Oceakov, Balta e Berezovka), ma in realtà i tempi furono sempre più lunghi a causa dei vari disagi che si crearono durante la percorrenza.

Un rapporto del Comandante del treno "E.8", con destinazione Oceakov, illustra chiaramente la situazione tipica che si creava, sia nel momento della presa dei soggetti da evacuare, sia nel tragitto verso la destinazione. I primi problemi si presentavano già alla partenza, quando molti individui, anche se fuori dalle liste, si univano ai passeggeri dichiarandosi appositamente fautori di furti o fingendo matrimoni e parentele con i prescelti. Una volta partiti, il viaggio veniva interrotto dalle continue lamentele relative alla mancanza di cibo da parte dei rom, che

avevano come conseguenza sempre la lite con i poliziotti. Quest'ultimi finivano con l'usare la forza, mentre i rom col causare i danni alle vetture.⁶³

L'abuso di potere e i relativi maltrattamenti si unirono alle misere condizioni del viaggio. I vagoni del treno erano gli stessi utilizzati per il trasporto degli animali, a porte serrate, e la razione di cibo consisteva in un piccolo pezzo di pane tostato e un po' di acqua.

Molti morirono di fame e freddo prima di giungere a destinazione, alcuni cercarono di fuggire, ma senza successo.

Inoltre tutti gli individui, prima della partenza, vennero spogliati dei loro beni: si requisì qualsiasi cosa, dalla casa, all'oro, alle monete, agli indumenti. Alcuni riuscirono a nascondere nelle carrozze quello che avevano, ma gli episodi di saccheggio da parte dei poliziotti, durante il viaggio, furono molteplici.⁶⁴

Una volta giunti a destinazione, il regolamento stilato dal Governatore Alexaniu prevedeva:

- La disposizione dei rom nei villaggi, in gruppi di 150-350 individui, con l'obbligo di prestare il lavoro che gli si richiedeva e con la relativa retribuzione;

⁶³ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 126/1942, f. 213-214.

⁶⁴ L. Nastasă, A. Varga, *op. cit.*, p. 605-606.

- Per i lavoratori qualificati si prevedeva un lavoro per loro idoneo;
- Tutti gli altri rom sarebbero stati utilizzati per il lavoro agricolo, il taglio e il trasporto della legna, la lavorazione del ferro, e così via.
- Tutti i rom tra i 12 e i 60 anni erano obbligati al lavoro;
- I rom che avessero prestato un lavoro lodevole, avrebbero ricevuto un premio del 30% sul totale dello stipendio ordinario;
- I rom che non avessero rispettato l'obbligo lavorativo sarebbero stati arrestati.⁶⁵

Queste misure rimasero solo su carta; la situazione reale, come abbiamo già detto, fu molto più dura. Ai rom fu negata qualsiasi possibilità di sopravvivenza.

D'altra parte le pessime condizioni di vita furono causate anche dal fatto che si decise di creare grandi colonie, con un numero di persone troppo elevato da poter consentire una buona ripartizione degli alloggi, del lavoro e del cibo. Per esempio nella provincia di Ozeakov, furono stabiliti 14.000 rom in sole tre zone (nei comuni

⁶⁵ V. Achim, *op. cit.*, p. 144.

di Kovaliovka e di Balşaia- Karanika e nella caserma di Alexandrudar). Secondo le disposizioni delle autorità di Oceaov, si dovevano destinare 400 grammi di pane per ogni individuo al di sopra dei sei anni (e 200 grammi per i più piccoli), una minestra di patate calda ogni giorno, ad eccezione della domenica, quando si distribuiva invece carne. Inoltre si sollecitava al controllo del rispetto di queste ordinanze almeno due volte alla settimana.⁶⁶

Tuttavia la situazione era delle più drammatiche. Le testimonianze di alcuni sopravvissuti non parlano affatto di distribuzione di cibo: si mangiava ciò che avanzava dai pasti dei militari, nessuna razione di pane, né minestra, né tantomeno carne! Ciò, unito alla mancanza di riscaldamento e al proliferarsi di epidemie, andava a completare il quadro della sofferenza.

Ed ecco la situazione che la commissione di controllo trovò, nel dicembre del 1942, nella provincia di Oceaov, e in particolare di Alexandrudar:

"Per tutto il tempo che i rom sono stati nella caserma di Alexandrudar, hanno vissuto in una condizione di miseria

⁶⁶ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 43/1943, f. 37-38.

indescrivibile. L'alimentazione era insufficiente. Si davano solo 400 grammi di pane agli adulti e 200 grammi ai bambini e anziani. Gli si davano anche un po' di patate e raramente del pesce affumicato. Perciò molti sono dimagriti talmente tanto che sembrano scheletri. Ogni giorno muoiono dieci-quindici zingari. Sono pieni di parassiti; la visita medica non gli viene fatta e le medicine non ci sono. Sono senza vestiti, scarpe. Alcune donne hanno il corpo vuoto, nel vero senso della parola. Il sapone non gli è stato mai distribuito, perciò non possono lavarsi, né lavare i propri indumenti. In generale la situazione degli zingari è terribile, molto vicina all'impossibile. Per questo alcuni sono diventati dei veri e propri selvaggi. A causa della fame hanno iniziato a rubare alla popolazione ucraina. Al giorno 25 novembre sono morti già 309 individui.”⁶⁷

Numerosi furono i rapporti sulle reali condizioni di vita dei rom che le autorità incaricate inviavano mensilmente, senza però nessun esito positivo da parte di chi veramente prendeva le decisioni. E' interessante la nota che il governatore Alexaniu inviò al Ministero dell'Interno nel febbraio del 1943, dove

⁶⁷ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 130/1942, vol. I, f. 128-132.

risultano numerose incongruenze. Dichiarò di aver inviato i rom in nove comuni della provincia di Oceaov, quando in realtà furono distribuiti solamente tra due comuni (fatta eccezione della caserma di Alexandrudar), inoltre assicurò che a ciascun individuo era stata affidata una confortevole casa, un lavoro e dei vestiti nuovi.⁶⁸

Durante l'inverno del 1942-1943 vi furono tra i tremila e quattromila decessi, causati dalla mancanza di cibo, dal freddo e dalle malattie. Molti tentarono la fuga, nella speranza del ritorno a casa, ma nella maggior parte dei casi vennero catturati, processati e arrestati.⁶⁹

La mancanza di cibo, il freddo, le malattie, condussero gli individui ai comportamenti più estremi. Il cannibalismo, come alternativa alla fame, fu all'ordine del giorno.

"Lì non c'erano russi, non c'erano poliziotti, non c'era nessuno, c'eravamo solo noi, rom. Quando moriva qualcuno, lo si poneva sul fuoco, lo si cuoceva e lo si mangiava....per la fame, che cosa dovevamo fare? Alcuni addirittura mangiavano i propri figli

⁶⁸ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 130/1942, vol. I, f. 118.

⁶⁹ In genere accadeva che gli stessi funzionari militari falsificavano documenti da poter rivendere ai rom per un totale di circa seimila lei, metà da pagare prima della partenza e metà a fine viaggio. Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 130/1942, vol. I, f. 185.

quando morivano. Un guaio, una tristezza. Ma non avevamo da mangiare".⁷⁰

Tuttavia il cannibalismo servì in qualche modo anche a "nascondere" i cadaveri non dichiarati, al fine di continuare a prendere la razione di cibo che sarebbe loro aspettata.

Al di là della cattiva organizzazione delle partenze, della mancata messa in pratica della regolamentazione riguardante la vita nei villaggi della Transnistria, degli abusi di potere delle autorità, possiamo affermare che questa esperienza rappresentò esclusivamente un tentativo di eliminazione dei rom dal paese. E' vero che i rom non subirono lo stesso trattamento degli ebrei, ma comunque la sola differenza con loro fu il fatto che non si scelse la loro morte attraverso l'utilizzo di camere a gas o fucilazioni. Fu peggio. I rom furono lasciati in balia della sorte, di una morte lenta e senza diretti colpevoli. La Transnistria fu per loro un olocausto, l'olocausto dimenticato.

⁷⁰ Cit. da Cioabă L. M., *Lacrime romane asva.*, Bucureşti, RoMedia, 2006, p. 19.

- *il ritorno*

Nonostante le tragiche condizioni in cui riversavano i rom e i loro numerosi tentativi di fuga verso la patria, fino all'ultimo momento il governo rumeno cercò con tutti i mezzi di impedire il ritorno dalla Transnistria. Tuttavia, già alla fine del marzo del 1944, l'Armata Rossa era alle porte: iniziando con la conquista di Cernauiți, nella Bucovina del nord, in aprile si spinse ad Odessa e in pochi mesi completò l'occupazione di tutta la Crimea. Per questo motivo le autorità rumene dovettero in breve tempo occuparsi del rientro di tutte le popolazioni di origini rumene dai territori della Transnistria. Nella primavera del 1944 vi furono una serie di ordinanze emesse per organizzare l'evacuazione dai territori di nuova occupazione russa.

Il 9 marzo del 1944 il Generale Gheorghe Potopceanu, comandante dell'amministrazione militare del territorio della Transnistria, ordinò a tutti i prefetti che avevano rom nelle loro province che:

- ciascun zingaro fosse stabilito in diversi punti, il più lontano possibile dalle vie di comunicazione e quanto più vicino al

Bug;

- di assicurare a ciascuno una sopravvivenza dignitosa, in modo da non permettere loro di creare conglomerati nelle periferie;
- di utilizzarli per il lavoro agricolo.

Il 13 marzo del 1944, Antonescu inviò l'ordine di rimpatrio per tutti i cittadini rumeni, senza distinzione di razza, dalla Transnistria. Nel rapporto si stimava l'evacuazione anche di 12.083 rom, per mezzo di treni speciali in quanto, stremati dalla fame e dalle malattie, avrebbero potuto costituire un pericolo per il paese.⁷¹

Dai documenti risulta la difficoltà per le autorità predisposte ad organizzare il rimpatrio delle popolazioni rom, soprattutto a causa delle gravi condizioni di salute in cui quest'ultimi riversavano.

L'ordine di evacuazione del 19 aprile del 1944 emanato da Antonescu, prevedeva disposizioni molto dure e difficili da attuare. In particolare si dispose:

- di fermare immediatamente tutti i rom e di interdire la loro

⁷¹ Arh. St. Bucureşti, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 37/1944, f. 310.

- circolazione nel paese;
- di fissare per loro un domicilio obbligatorio;
 - di sottoporli a cure sanitarie, così da non costituire un pericolo per la popolazione;
 - di destinarli, in accordo con i proprietari terrieri, ai lavori agricoli;
 - di collocarli in abitazioni dignitose, di dargli uno stipendio fisso e di assicurargli cibo e vestiario, in modo da non poter permettere loro di mendicare né di compiere furti;
 - di stabilire per loro un regime di punizione in caso di inosservanza delle regole, ricorrendo anche alle armi nel caso si fossero dati alla fuga;
 - le punizioni si dovevano applicare qualora si fossero rifiutati al lavoro, si fossero dedicati al nomadismo, si fossero rifiutati di seguire le norme igieniche.⁷²

Le difficoltà di attuazione di queste direttive furono enormi. La maggior parte dei rom non erano nelle condizioni fisiche opportune per poter dedicarsi ai lavori agricoli, a causa delle sofferenze che avevano patito negli anni precedenti; inoltre molti

⁷² Arh. St. București, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 86/1944, f. 217-218.

si rifiutarono di lavorare anche perché preferivano tornare alle loro occupazioni tradizionali.

Nel giugno del 1944 nel rapporto del capo della gendarmeria di Galați, risultò che la maggior parte dei rom non erano adatti al lavoro e che si dedicavano frequentemente a furti provocando proteste da parte dei proprietari terrieri che, d'altra parte, erano costretti a tenerli con loro. La proposta dell'Ispettorato Generale fu la seguente: "*Non possiamo chiedere al governo di continuare a sostenere persone pigre. Chi lavorerà vivrà, chi non, verrà lasciato in Transnistria*".⁷³

La situazione si risolse solo alcuni mesi più tardi, quando nell'agosto del 1944, venne deposto Antonescu e si decise di abbandonare tutte le misure che erano state prese nei confronti dei rom, lasciandogli la possibilità di praticare i loro mestieri tradizionali.

Anche se dai documenti risultano solo lamentele nei confronti dei rom, accusati di non voler lavorare per pigrizia o per altre ragioni, legate probabilmente al loro tradizionale stile di vita, tuttavia non possiamo trascurare il fatto che queste persone

⁷³ Arh. St. București, Inspectoratul General al Jandarmeriei, dos. 86/1944, f. 96.

erano reduci di circa tre anni di sofferenza in Transnistria e di una ancora più grande che caratterizzò il viaggio di ritorno.

Le interviste condotte negli ultimi anni ai sopravvissuti, fanno luce soprattutto sulle condizioni di viaggio di ritorno, che rappresentarono la più grande tragedia mai vissuta prima di allora.

Il problema fu che i rom fuggirono insieme alle truppe rumene e tedesche e per questo motivo vennero perseguitati, insieme ai militari, dalle truppe nemiche.

"Quando siamo giunti al Nistro gli americani ci hanno bombardato: sono rimaste solo le pietre. Sono morti i nostri uomini, sono morti i tedeschi, sono morti i rumeni, l'intera armata è stata distrutta."

Il cammino del ritorno insieme alle truppe fu faticoso, chi non riusciva a camminare, stremato dalla fame e dalla sete, veniva ucciso.

"Se non potevi camminare ti infilavano la pistola in bocca e ti uccidevano, per non farti soffrire più e per non essere un peso per loro. C'era una donna incinta, che non ce la faceva, hanno ucciso anche lei. Alla fine non sentivamo più"

la stanchezza, perché camminavamo per la paura”.

La più grande disgrazia fu che non si riuscirono a salvare donne, bambini e anziani.

"Dissi loro aspettatevi qui nel fosso, vado in cerca di cibo e ve lo porto. State qui non vi preoccupate, io ritorno. Loro non potevano continuare il cammino e io sapevo che non sarei potuto tornare....le donne lasciavano i loro bambini, e lì rimasero, aspettando di essere trovati dai russi.”⁷⁴

Nella primavera del 1944 i rom subirono la più grande sciagura mai conosciuta fino ad allora, più grande della stessa deportazione.

⁷⁴ Cit. da Cioabă L. M., *op. cit.*, p. 20-21.

Senza odio né vendetta

Gli anni del secondo conflitto mondiale significarono persecuzione per tutti le popolazioni zingare che abitavano i territori governati da regimi fascisti. Le stime parlano di un numero compreso tra 250.000 e 500.000 di zingari morti nei lager nazisti: ciò significa che circa il 70% di coloro che abitavano i territori occupati dalla Germania furono sterminati.

Tuttavia è importante sottolineare che mentre in alcuni paesi le persecuzioni furono molto forti, come, per esempio in Germania dove sopravvisse soltanto il 12% della popolazione zingara o addirittura in Croazia, dove vi rimase il 1% di superstiti, in Romania invece, a subire le deportazioni furono soltanto il 10% della popolazione totale dei rom.⁷⁵ Certo questo non può farci scordare il crudele destino che fu loro imposto dal governo rumeno. Molti dei rom erano cittadini a tutti gli effetti, tanto che alcuni di loro furono anche in prima linea al fronte, a difendere la loro nazione. Il problema si presentò soltanto per coloro che erano ritenuti un peso per la nazione, considerati soprattutto

⁷⁵ A. Viorel, *op. cit.* p. 153.

“scomodi” al regime e quindi destinati a essere allontanati dalla nazione stessa.

Per questo motivo Antonescu scelse la Transnistria, perché era un territorio di sola amministrazione rumena, affidatogli da Hitler come ripiego per la perdita Transilvania del nord nel 1940. Una volta finita la guerra, infatti, la Transnistria sarebbe dovuta diventare a pieno titolo parte della nazione tedesca.

Ciò che è importante sottolineare in questa sede è il fatto che la Transnistria non può essere equiparata ai lager di sterminio nazisti: la popolazione rom fu costretta ad arrangiarsi a delle condizioni estreme di vita, ma non venne sterminata come avvenne invece in altri paesi.

Questo elemento è dimostrabile dal fatto che dopo il ritorno in patria le comunità rom tornarono al loro stile di vita e soprattutto si risentirono parte di quella nazione che per alcuni anni li aveva dimenticati.

A testimonianza di ciò sono le interviste condotte ai superstiti, che parlano di mancanza di risentimenti nei confronti della patria, e considerano la Romania come la propria terra.

"Si vivrà tutti insieme, rom e rumeni, perché siamo tutti vicini".

Lo spirito nazionale dei sopravvissuti si risente anche nella loro attuale appartenenza alla religione cristiana, elemento tanto caro ad Antonescu nel suo ideale di perfezione rumena.⁷⁶ Coloro che vissero l'esperienza delle deportazioni non subirono una perdita della fede in Dio, anche se pensarono che in quegli anni Dio si fosse dimenticato di loro.

*Scendi Dio sulla terra,
a vedere che tristezza hai creato
a vedere che tristezza hai creato
quanti bambini hai ucciso
quanti bambini hai ucciso
e muoiono lungo le strade
con bambini sulle spalle
per le strade muoiono
con bambini in braccio
vieni a vedere Dio che cosa hai fatto
quante donne hai reso vedove
quante donne hai reso vedove
quanti bambini hai reso poveri*

⁷⁶ Nel discorso del 28 marzo del 1941 Antonescu dichiarò che “il fondamento della vitalità e della ricostruzione della nostra nazione sta nell'onorare la storica tradizione del cristianesimo rumeno nazionale”. Cit. da Cioabă L. M., *op. cit.*, p. 22.

alai dalai da lala! ⁷⁷

Anche se in questo canto si accusa Dio per aver dimenticato i suoi figli, nella tristezza e nel pianto, la preghiera di scendere sulla terra a vedere queste sofferenze dimostra come la fede nei suoi confronti non sia stata perduta.

La Transnistria è stata per i rom solo una sorte inevitabile, così tanto che neanche Dio ha potuto aiutarli e per questo che l'atteggiamento di questa popolazione è, e continuerà ad essere, senza odio e vendetta nei confronti di tutti coloro che hanno determinato la realizzazione della loro sofferenza.

Che Dio perdoni tutti quelli che sono morti, Amen.

⁷⁷ Cit. da Cioabă L. M., *op. cit.*, p. 27.

3.

IL PERIODO COMUNISTA: LA PERDITA DELL'IDENTITA'

Il "tabù" della deportazione

L'avanzare dell'Armata Rossa nella primavera del 1944, segnò la graduale sconfitta dei regimi filo-fascisti instauratisi nell'est Europa. Tuttavia al governo Antonescu fu proposto un armistizio che avrebbe permesso la non interferenza negli affari interni della Romania e quindi il mantenimento del governo stesso: in cambio però, si chiedevano, oltre a restituzioni territoriali, quali Bessarabia e Bucovina, il risarcimento dei danni di guerra, la liberazione dei prigionieri e l'assoluta libertà di movimento per l'Armata Rossa nel territorio rumeno.

Antonescu oppose un rifiuto netto a queste dure condizioni e così l'opposizione, nella necessità di liberarsi dal dittatore, all'inizio di giugno, creò un blocco nazionale democratico che comprendeva non solo i partiti dell'opposizione moderata borghese, ma anche i

comunisti.

Il 23 agosto del 1944, a seguito del rifiuto di accettare l'armistizio, Antonescu venne deposto e arrestato insieme ai membri del suo governo. Il re Mihai nominò un nuovo gabinetto guidato da Sănătescu e formato da forze liberali, social democratiche e comuniste: il nuovo governo decise di accettare l'armistizio con l'Unione Sovietica che gli permise tuttavia di rimpossessarsi dei territori della Transilvania del nord, precedentemente ceduti all'Ungheria a seguito degli accordi del 1940, ma che favorì il graduale inserimento della Romania nell'orbita politica dell'URSS.

Il cambiamento di regime che la Romania attuò nell'agosto del 1944, determinò anche il cambiamento nella considerazione della popolazione rom: il "problema rom" ebbe inizio e fine con l'ascesa e il declino del potere di Antonescu.

Agli occhi delle nuove autorità, i rom tornarono ad essere visti come nel periodo precedente al conducător: una categoria sociale marginale, piuttosto che una minoranza etnica. Per questo motivo ci si concentrò nuovamente sul controllo del nomadismo e sull'integrazione sociale e lavorativa.

Il 13 settembre del 1944 il Sotto segretario di Stato della Polizia emise l'ordine di fine delle persecuzioni nei confronti dei rom. L'ordine specificava che, a tutti i rom tornati dalla Transnistria, doveva essere data la possibilità di tornare a praticare i loro mestieri, ma che si sarebbero reintrodotti le vecchie dure misure nei confronti del nomadismo.

Tuttavia l'interesse delle autorità e dell'opinione pubblica nei confronti delle deportazioni in Transnistria svanì velocemente. In realtà vi fu solo un momento in cui il problema delle deportazioni rom fu preso in considerazione, ovvero durante i processi ai crimini di guerra tenutisi tra il 1945 e il 1946.

Nel 1945, durante il processo al primo gruppo di criminali di guerra, soltanto una pagina di tutto il materiale presentato in udienza, faceva riferimento ai rom, mentre il restante era dedicato interamente agli ebrei. L'unico atto di accusa riguardò il colonnello M. Isopescu, Prefetto del distretto di Golta, sulla confisca dei cavalli e sui mezzi di trasporto dei soggetti deportati. Lo scarso interesse nei confronti dei maltrattamenti subiti dai rom è ancora più evidente se si prende in considerazione il fatto che, anche durante il processo ad Antonescu, principale

responsabile e pianificatore delle deportazioni, il problema rom rimase sempre in una posizione di marginalità. Nel maggio del 1946 il *Tribunalul Poporului* (Tribunale del Popolo) convocò Ion Antonescu: su circa cento volumi nei quali erano contenute gli atti di accusa, soltanto in uno vi era un riferimento alla deportazione rom. Questo dichiarava che *"migliaia di famiglie disgraziate sono state sfrattate dalle loro baracche e tuguri, e ristabilite presso il Nistro. Centinaia di uomini, donne e bambini sono morti di fame, freddo e malattia."*⁷⁸

Antonescu giustificò la deportazione di 26000 anime come risoluzione a un problema di ordine pubblico. Queste furono le sue parole al processo:

"A causa del blackout a Bucarest e in altre città ci furono omicidi e furti e perciò l'opinione pubblica pretese protezione da me, perché certamente non poteva difendersi da sola. Di notte assistevamo a numerose rapine. Dopo una serie di indagini scoprimmo che i responsabili erano i rom, che tra l'altro erano muniti di armi da guerra. E così tutti i rom furono deportati. Dal momento che il Sig. Alexaniu aveva bisogno di manodopera in

⁷⁸ Cit. da V. Achim, *Romanian memory of the persecution of Roma*, p. 63, file reperibile dal sito www.deimos3.apple.com, data dell'ultima consultazione: 8 agosto 2011.

*Transnistria, allora ho deciso di deportarli lì. Fu mio ordine e mi prendo la piena responsabilità per questo.”*⁷⁹

La deportazione dei rom non fu considerata un crimine del regime Antonescu. Per gli zingari che vissero l'esperienza della Transnistria non vi fu nessuna opera di riguardo, come per altre persone che subirono allo stesso modo le durezze del regime. Gli unici che sembravano aver sofferto la Transnistria furono gli ebrei, per i quali il governo decise anche di elargire una pensione sociale. Anche gli ebrei che avevano vissuto l'esperienza a fianco dei rom sembravano averli dimenticati: nessun documento concernente la Transnistria emesso dalle organizzazioni ebraiche di Romania conteneva riferimenti ai rom.

Un tentativo di supporto ai rom fu portato avanti dall'Unione Generale dei rom di Romania (UGRR), che nel 1945 riprese la sua attività, sotto la leadership di Gheorghe Niculescu. Nel documento di apertura si specificava che l'obiettivo principale era di dare sostegno a tutte le famiglie e in particolare a quelle che avevano vissuto il dramma della deportazione e che l'associazione si sarebbe impegnata nella concessione di terre a

⁷⁹ Cit. da D. Deletant, *op. cit.*, p. 254.

tutti coloro che le avevano perdute, soprattutto a coloro che avevano servito la nazione in guerra. In realtà anche l'UGRR sembrò dimenticare le sofferenze della Transnistria: nella sua breve vita, dal 1945 al 1948, si interessò soltanto alla concessione di terre a favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale.

Nel 1948, quando la Romania divenne Repubblica Popolare, i rom non rientrarono nello status di nazione coabitante, e perciò anche l'Unione generale dei rom di Romania venne dissolta e ricostituita nel febbraio del 1949 come Unione Popolare dei rom di Romania, con finalità principalmente di ordine culturale. Un rapporto della Securitate di quel periodo dichiarava che: “ *L'Unione Popolare dei rom di Romania sarebbe stata utile per la sopraelevazione culturale dei rom e per l'abbandono di pratiche tipiche come l'accattonaggio e le rapine, in modo da poter contribuire insieme alla realizzazione del cammino democratico.*”⁸⁰

Nella Romania comunista il dramma della Transnistria divenne tabù: non solo per i rom ma per tutti coloro che subirono la

⁸⁰ Cit. da V. Achim, *Romanian memory of the persecution of Roma*, p. 65, file reperibile dal sito www.deimos3.apple.com, data dell'ultima consultazione: 8 agosto 2011.

tragedia della deportazione. Ciò perché qualsiasi crimine commesso all'interno del territorio dell'Urss, e dei suoi stati satelliti, durante la seconda guerra mondiale fu attribuito alla Germania.

Riguardo alla Transnistria e in particolare alla deportazione dei rom, non vi più nessun accenno fino alla "riapertura" del 1989.

La "nazionalità" negata

Una volta firmata la pace con le potenze vincitrici, la Romania iniziò gradualmente ad entrare nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica. Nel Fronte Democratico nazionale (FND) al potere fin dalla caduta di Antonescu, le forze comuniste si spianarono sempre di più la strada, fino ad ottenere un pieno controllo del paese.

Grazie all'appoggio dell'Armata Rossa e in generale di quello dell'Urss, la Romania riuscì nel marzo del 1945 ad eleggere un governo comunista.

Ma il più grande merito nella riuscita delle forze comuniste nel paese è da attribuire alle minoranze nazionali, ovvero a tutte quelle popolazioni di origini non rumene che erano rappresentate in una percentuale abbastanza alta all'epoca, tanto da poter influenzare positivamente i risultati elettorali. Si trattava di ungheresi, ebrei, tedeschi che, nella loro lotta di conservazione della specifica identità culturale, trovarono un forte appoggio dalle forze comuniste.

Tralasciando le vicende delle specifiche nazionalità, questi

accenni sulla politica del PCR nell'immediato periodo post-bellico, sono utili per capire anche ciò che avvenne per la comunità rom. Dopo la Transnistria i rom sopravvissuti tornarono nelle loro terre di origine, e andarono ad occupare in particolare le periferie delle grandi città.

Nella campagna elettorale del 1946 il FND (alleanza elettorale formatasi dopo la caduta di Antonescu e guidata essenzialmente dalle forze comuniste) inviò ai rom un manifesto contenente il seguente appello: "Fratelli rom e sorelle rom". Questa tattica di avvicinamento alla comunità del partito comunista, fu essenzialmente la stessa utilizzata per tutte le minoranze e in generale per le classi sociali più deboli del paese, con lo scopo di ottenere il maggior consenso possibile.

E fu così che nei primi anni del regime comunista si manifestò un fenomeno mai conosciuto fino ad allora: molti rom entrarono a far parte dell'apparato di partito, della milizia, dell'armata e addirittura degli organi della Securitate. Vi furono addirittura alcuni comuni guidati da sindaci di origine rom.

"Dopo esser tornato dalla Transnistria, nel 1946, mi iscrissi al Partito Comunista. Perché? Per tre motivi. Innanzitutto perché

*sono stato deportato e ritornato in patria grazie ai russi; poi perché se non ci fossero stati i russi non sarebbe ritornato nessuno, avrebbero tutti lasciato le ossa in transnistria. Infine perché nel mio comune tutti i rom vivono in una situazione di marginalità.”*⁸¹

Abbiamo già detto come questo ribaltamento delle gerarchie sociali non era altro che un modo del regime di ottenere sempre più consenso: l'ideologia comunista favorì l'ascesa delle classi deboli e quindi anche dei rom.

Tuttavia dopo alcuni anni, quando le forze comuniste presero i pieni poteri, i rom iniziarono a ripercorrere di nuovo la discesa sociale: negli organi di partito, così come nelle forze armate, servivano ora persone fortemente istruite, capaci di mantenere il potere e il consenso, ed i rom non rientravano tra queste tipologie.⁸²

Il partito comunista al potere nei primi anni successivi alla seconda guerra mondiale, si servì dei rom solo per il consenso e fu capace di abbandonarli alla loro sorte non appena le condizioni socio-politiche del paese modificarono: la fratellanza espressa

⁸¹ L. Nastasă, A. Varga, *op. cit.*, p. 612.

⁸² Cfr. V. Achim, *op. cit.*

nel manifesto del 1946, si trasformò ben presto in indifferenza verso non solo le condizioni economiche e sociali in cui versavano i rom ma anche nei confronti della totale negazione della loro specifica identità etnica.

Riguardo quest'ultimo punto, quando nel dicembre del 1948 il regime riconobbe lo status di nazioni coabitanti alle minoranze etniche presenti nel paese, con la conseguente concessione in loro favore di regioni autonome, distretti nazionali e bilinguismi, i rom non vennero presi in considerazione: ciò perché loro non furono considerati un'etnia e quindi non necessitavano di una legislazione specifica che andasse in loro favore.⁸³

Il "problema rom" sembrò all'improvviso sparire, tanto da rendere questa comunità quasi invisibile alla nazione stessa: non vennero rappresentati come etnia a livello di amministrazione del partito e dello stato, non vi furono istituzioni che promuovevano i loro interessi e che accogliessero le loro richieste.

Per tre decenni, fino alla metà degli anni settanta, non ci si è preoccupati in nessun modo di questa popolazione, non è esistita

⁸³ T. Lonhart, V. Țârău, *Minorities and communism in Transylvania*, in C. Lévai, V. Vese, *Tolerance and intolerance in historical perspective*, Pisa, ed. Plus, 2003.

una politica speciale per loro, si è solo cercato di evitare il problema, nonostante il Partito comunista avesse posto le basi del suo consenso nella realizzazione dell'uguaglianza per tutti i cittadini, senza distinzione di razza o religione.

Le politiche di omogeneizzazione

Le trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato la Romania comunista, come la statalizzazione economica, il processo di industrializzazione e di urbanizzazione, la trasformazione dei villaggi attraverso la collettivizzazione agricola, la politica di omogeneizzazione sociale, la trasformazione dell'habitat rurale e urbano, non hanno potuto non creare conseguenze significative anche per i rom.

L'evoluzione socio-economica dei rom di Romania nel periodo comunista si trova in stretta relazione con quella del paese stesso. Anche se non possiamo analizzare nel dettaglio i mutamenti strutturali all'interno della comunità, dal momento che non possediamo fonti documentarie, possiamo però constatare che i rom sono stati colpiti da importanti cambiamenti, che hanno interessato la situazione abitativa, l'occupazione, la cultura, l'istruzione.

- *Situazione abitativa.*

Lo sforzo principale della politica comunista nei confronti della popolazione rom fu quello di eliminare dal paese le componenti nomadi o seminomadi. In base alle dure leggi del regime di Ceausescu, ogni cittadino era tenuto ad avere un indirizzo di residenza. Tuttavia erano numerosi i rom che cambiavano il loro domicilio in base alla stagionalità dei mestieri: in inverno si fermavano nelle periferie delle città e in primavera ed estate girovagavano per dedicarsi ai loro lavori tipici.

La sedentarizzazione iniziata negli anni sessanta, consisteva nell'affidamento di case a ciascuna famiglia rom, in particolare nelle periferie delle grandi città. Ciò significò che per i rom furono riservate le case peggiori, tanto che alcuni si ritrovarono in abitazioni senza elettricità e riscaldamento.

La politica di assegnazione di case effettuata da Ceausescu aveva come fine principale quello di eliminare i quartieri e i villaggi a forte concentrazione rom, in modo da poter determinare indirettamente anche la loro dispersione e favorire l'omogeneizzazione nazionale.

I tradizionali quartieri rom vennero distrutti. In alcuni casi la vita dei rom migliorò. Ma i rom erano concentrati in "bloc", in ghetti urbani. Quando vidi per la prima volta questi quartieri rimasi letteralmente scioccato dalla miseria in cui riversavano. Molte persone erano concentrate in spazi abitativi troppo piccoli.

I "bloc" riversavano in pessime condizioni. L'acqua corrente non c'era. Anche alcuni rumeni vivevano lì, ma per la maggior parte erano rom. Il risultato principale era un deterioramento della vita sociale.⁸⁴

La sedentarizzazione ha avuto come effetto principale la dispersione dei rom ma anche il cambiamento nelle loro specifici rapporti sociali; tuttavia per molti significò un miglioramento nello stile di vita.

Da un'intervista condotta recentemente a un sopravvissuto della Transnistria emergono queste parole: *Nel periodo comunista i rom hanno avuto importanza come uomini e sono diventati un popolo relativamente influente. Hanno iniziato a sapere anche loro che cosa significa non avere più pavimenti di terriccio o case fatte di terra. Hanno iniziato ad avere tappeti, e addirittura*

⁸⁴ Cit. da *Destroying ethnic identity. The persecution of Gypsies in Romania*. A Helsinki Watch Report, New York, 1991, p. 22.

*mobili, grazie alla possibilità di comprarli a rate.*⁸⁵

L'obiettivo principale della politica di Ceausescu era quello di elevare lo status dei rom a quello di qualsiasi altro cittadino della nazione, così da poter eliminare l'immagine negativa che gli zingari rappresentavano nel paese.

Infine non è da tralasciare il fatto che Ceausescu si servì della popolazione rom anche per risolvere problemi relativi alle minoranze nazionali, ancora esistenti nel territorio rumeno, come per esempio attraverso la concessione di case confiscate alla minoranza tedesca. Ciò determinò enormi risentimenti tra la comunità: per esempio nel comune di Sibiu i rom furono sistemati nelle case dei tedeschi emigrati nella Repubblica Federale, suscitando scontenti e indignazione nel resto del villaggio.

Ceausescu inserì i rom nelle case dei tedeschi e questo fu senz'altro un modo per distruggere la comunità tedesca al suo interno.

⁸⁵ Cit. da L. Nastasă, A. Varga, *op. cit.*, p. 612.

- *Occupazione.*

Nel periodo comunista vi fu una ridotta opportunità per i rom di praticare i loro mestieri tradizionali. Le trasformazioni economiche del periodo postbellico portarono anche i rom ad adattarsi alla pratica di nuovi mestieri. Per esempio molti ferrai andarono a lavorare nell'industria o nel settore delle costruzioni, diventando così operai; mentre nei villaggi si dedicarono all'agricoltura.

Quindi per tutti significò adattamento a nuovi mestieri e in generale al nuovo tipo di economia socialista che vigeva nel paese.

"Non mendicavamo. Abbiamo sempre cercato di vivere del nostro lavoro. La nostra professione tradizionale era la fabbricazione di mattoni. Lavoravamo da Maggio ad Agosto. Ma durante il regime di Ceausescu era proibito fabbricare mattoni. Solo lo Stato che ne aveva il monopolio poteva fabbricarli. Abbiamo dovuto fare il nostro meglio."⁸⁶

La fabbricazione del mattone e delle pentole, così come la

⁸⁶ Cit. da *Destroying ethnic identity, op.cit.*, p. 26.

lavorazione del legno, mestieri tipici della popolazione rom, furono interdetti; tuttavia vi furono delle occupazioni che si mantennero in vita, perché tollerate (o non controllate) dalle autorità. Fu il caso di coloro che si dedicavano alla lavorazione del rame e dello stagno, che addirittura ricevettero licenze da parte delle autorità, o di coloro che compravano materiale di scarto, come piume o fiocchi di lana, per poi riutilizzare nella fabbricazione di cuscini e tappeti, da rivendere in un secondo momento.

Tuttavia la caratteristica principale del periodo comunista fu l'espandersi del mercato nero. Certamente non furono solo i rom a praticarlo, ma possiamo affermare che quest'attività, che si sviluppò soprattutto nelle grandi città, determinò l'arricchimento di molte persone e la nascita di una classe sociale di rom benestanti.

Nella Repubblica Socialista rumena tutte le persone adatte al lavoro erano tenute a praticarlo. L'articolo 2 del Codice del Lavoro dichiarava che: " Tutti i cittadini della Repubblica Socialista di Romania, senza distinzione di sesso, nazionalità, razza o religione, avevano il diritto a lavorare..". Perciò un

disoccupato era considerato un parassita della società ed era soggetto a persecuzione dalla legge.

I rom furono spesso perseguiti dalla legge perché disoccupati o perché occupati in mestieri non autorizzati.

Gabor Gabor, un vecchio ramaio, racconta che durante il regime aveva l'autorizzazione a praticare il suo mestiere, ma la polizia spesso gliela toglieva, per poterlo poi condannare, sulla base del Decreto 153, che prevedeva l'arresto e la prigionia per tutti i parassiti che non volevano lavorare.

Il Decreto 153 venne spesso applicato in maniera abusiva e soprattutto nei confronti della popolazione rom, tanto che potremmo affermare che in realtà, dal momento che questo decreto rendeva il lavoro un obbligo per la legge, sembrò essere istituito appositamente per gli zingari.

Dal momento che il disoccupato era perseguibile, molti rom furono costretti ad adattarsi a tutti i tipi di lavoro disponibili, e generalmente questi erano sempre mal pagati e non qualificati.

Inoltre molti non riuscirono a praticare i nuovi mestieri e perciò ad integrarsi nel sistema socio-occupazionale.

Ciò determinò una significativa discesa di questa comunità nelle

sfere più basse delle categorie sociali, e quindi la riduzione in miseria e povertà.

- *Istruzione e cultura*

Per quanto riguarda il grado di istruzione, i rom erano all'ultimo posto nella società. Secondo degli studi condotti nel 1956, non vi erano rom nei licei e in generale nelle scuole superiori: la maggior parte di loro risultarono iscritti solo fino alla quarta classe. Ciò fu dovuto alla mancanza di una politica scolastica adeguata condotta nei loro confronti: la conseguenza principale fu che, nel campo educativo, i rom rimasero al di fuori delle politiche di modernizzazione del paese.

Ancora, secondo degli studi condotti, nel 1956, vi era il 37,7% di rom analfabeti, rispetto al 10,9% dei rumeni e addirittura il 3,1% di ungheresi.⁸⁷

Nei decenni successivi vi furono alcuni progressi: nel 1966, si constatò che ciascun bambino rom aveva accesso all'istruzione elementare. Tuttavia nei gradi più elevati della scolarizzazione, la presenza rom era ancora inesistente.

Nel rapporto del 1983, risultano ancora molti zingari analfabeti o semi analfabeti e la percentuale di frequenza scolastica dei

⁸⁷ Cfr., *Destroying ethnic identity, op.cit.*

bambini ancora molto scarsa.

La causa principale della scarsa partecipazione scolastica, potrebbe essere attribuita alla situazione di povertà in cui molte famiglie rom riversavano. Le mamme si vergognavano di mandare i loro figli a scuola senza scarpe e vestiti, sapendo che sarebbero stati per questo soggetti a scherni. Inoltre vi erano forti problemi di razzismo nei loro confronti, anche dagli stessi insegnanti, i quali erano soliti sistemare i bambini rom in fondo alla classe, così da non poter essere visti. Per questo motivo molti bambini si rifiutarono di andare a scuola.

Il problema della povertà alla base della mancata educazione scolastica dei rom, è chiaramente riconducibile in grandi linee al sistema sociale nel suo insieme, tuttavia le autorità avrebbero dovuto impegnarsi con dei programmi specifici nei confronti della loro istruzione.

Da una parte la mancata politica di scolarizzazione ebbe come conseguenza il mantenimento dell'uso della lingua *romani*, *dal momento che* molti rom non frequentavano la scuola, dall'altra, tuttavia, fino al 1990, il *romani* venne "bandito": non si potevano produrre giornali e nessun tipo pubblicazione in questa lingua.

La politica culturale di Ceausescu fu quella di omogeneizzare la società rumena ad ogni costo, e a pagare le conseguenze più dure di ciò fu proprio la cultura rom.

Musicisti e cantanti rom, che fino ad allora erano stati protagonisti indiscussi della musica popolare, iniziarono a subire dure discriminazioni: a poco a poco la loro presenza nei gruppi folk iniziò a diminuire, in quanto secondo il regime erano troppo numerosi.

Ion Onuriu, musicista e presidente dell'Unione Democratica dei Rom di Romania (UDR) descrive cosa accadde nel decennio 1970-1980:

"Spesso accadeva che se un rom era un buon musicista, la sua musica veniva incisa; ma dal momento che non gli era permesso apparire in televisione, allora si mandava un rumeno che suonava in playback la sua musica. Ai rom non era permesso di suonare in pubblico: questa non fu tanto una disposizione legislativa, quanto la decisione degli studi televisivi".

Se poi ai rom era permesso cantare, tuttavia non potevano farlo nella loro lingua tradizionale, ma solo in rumeno.

"Non ci era permesso cantare in romani, solo in rumeno. Non so

cosa sarebbe successo se lo avessimo fatto, ma avevamo troppo paura di avere problemi".⁸⁸

Solo nel 1985, a pochi anni dalla successiva caduta del regime, venne permessa la realizzazione di un festival di musica, danza e folclore rom a Sibiu, dove parteciparono i volto autentici della musica tradizionale zingara.

⁸⁸ Cit. da *Destroying ethnic identity*, op.cit.,p. 20.

Tra marginalità e integrazione

Le trasformazioni che hanno interessato la popolazione rom non sono il frutto di una politica fatta appositamente per loro.

Negli anni cinquanta e sessanta non vi furono programmi di integrazione sociale, come avvenne invece per gli zingari di altri paesi, come Ungheria, Cecoslovacchia o Jugoslavia. E questo perché i rom di Romania non sono stati trattati come gruppo a parte, ma semplicemente come persone disagiate dal punto di vista economico e sociale.

Tuttavia nella metà degli anni settanta, quando il paese iniziò a vedere cambiamenti importanti, soprattutto sul piano economico, furono intrapresi dei specifici programmi di integrazione dei rom, volti alla sedentarizzazione, all'occupazione e alla scolarizzazione.

Sebbene non abbiamo fonti documentarie che accertino queste politiche, dal rapporto intitolato "Piattaforma di misure tese ad inquadrare al lavoro e a integrare i rom a livello sociale", possiamo notare che gli sforzi non ebbero risultati sperati: nel 1977 solo il 37,7% dei rom risultava impiegato e il numero dei

nomadi era ancora molto alto (65.000).⁸⁹

Ciò fu dovuto al fatto che dopo l'inserimento lavorativo, molti lasciarono il posto di lavoro, perché incapaci di praticarlo o perché vittime del razzismo da parte dei colleghi.

Inoltre molte famiglie che ricevettero le abitazioni, le lasciarono subito dopo, per poter tornare a vivere nel loro modo tradizionale.

Il rapporto si conclude sottolineando il fatto che, nonostante le misure prese nei loro confronti, i rom non erano riusciti ad integrarsi, a causa della loro mentalità retrograda e dell'attitudine negativa al lavoro e alla vita sociale.

In realtà, la marcata distanza sociale tra le popolazioni zingare e i cittadini rumeni, fu accentuata soprattutto dalla mancanza di una politica efficace nei loro confronti. Lo stesso programma di integrazione, fu applicato solo parzialmente e con poco rigore. Inoltre, non possiamo non tenere in considerazione il boom demografico che si ebbe negli anni ottanta, a causa delle politiche di nascita promosse da Ceausescu: l'esplosione numerico dei rom, che passarono da 30.0000 degli anni quaranta

⁸⁹ A. Viorel, *op. cit.* p. 154.

a 54.000 della fine degli anni settanta⁹⁰, non fece altro che aggravare ancora di più la situazione di povertà in cui versavano (e per questo gli orfanotrofi crescevano sempre di più).

In conclusione non possiamo però negare che le politiche di omogeneizzazione promosse dal regime hanno determinato un cambiamento radicale nella vita delle popolazioni rom, in termini anche di perdita della propria identità: oggi molti di loro si identificano come rumeni.

Il fatto che i rom non siano stati trattati come etnia a parte può aver avuto i suoi effetti positivi, in quanto furono considerati come cittadini di nazionalità rumena, a differenza delle sorti che gli sarebbero spettate in altri stati, dove le forti misure razziali ebbero come conseguenza la distruzione di interi villaggi o la sterilizzazione di donne.

Secondo Ceausescu i rom di Romania più che di politiche razziali, avevano solo bisogno di un "aiuto" in termini economici e sociali, tanto che molti videro in ciò un tentativo di protezione nei confronti dei rom da parte del dittatore. E questo non fece altro che aumentare ancora di più i sentimenti di razzismo che la

⁹⁰ A. Viorel, *op. cit.* p. 56.

popolazione rumena aveva maturato nei secoli nei confronti degli zingari, e che andranno a svilupparsi particolarmente all'indomani del 1989.

CONCLUSIONI

La Rivoluzione del 1989, che segnò la fine del regime dittatoriale di Ceausescu e l'apertura della Romania al mondo occidentale, determinò cambiamenti importanti anche per la popolazione rom.

Se da una lato vi sono stati effetti positivi, come la concessione di maggior diritti e libertà, relativi per esempio alla costituzione di associazioni e partiti politici, così come quotidiani e pubblicazioni di ogni genere, tuttavia per la maggior parte della popolazione zingara è cambiato ben poco.

La povertà, l'analfabetismo e la disoccupazione sono ancora delle costanti molto alte dei cittadini rom.

Per quanto riguarda la situazione abitativa i rom continuano a vivere in case mal ridotte, all'interno di quartieri molto poveri, e con mancanza di accesso ai pubblici servizi: *" Siamo tollerati, ma non assistiti. E ciò perché siamo zingari. Non abbiamo acqua potabile, né elettricità. Noi paghiamo le tasse come qualsiasi altro cittadino, ma i nostri diritti ci vengono negati."*

Questa situazione di disagio, va ad aggravarsi sempre di più se

consideriamo il fatto che, secondo l'opinione pubblica, gli appartamenti sono stati distrutti dai rom stessi, a causa della loro naturale tendenza alla distruzione. Ed ancor più assurdo pensare come una considerazione di questo tipo possa andare a giustificare un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei zingari.

Il razzismo da parte della popolazione diventa ogni giorno più accentuato. Nelle scuole i ragazzi subiscono discriminazioni sia da insegnanti che dai loro stessi compagni; nel posto di lavoro vengono sfruttati nelle attività di scarso livello e maggior fatica.

Anche i mass media contribuiscono ad accentuare gli stereotipi negativi: l'immagine dei rom è quella di ladri e mendicanti, dediti alla pratica di stregonerie, quali maledizioni e interpretazioni del futuro. In televisione i rom appaiono sempre sporchi, mal vestiti e cattivi.

Se uniamo a ciò la criminalità e la delinquenza, non possiamo certo definire un quadro felice della situazione.

Come abbiamo visto la storia di povertà delle comunità zingare rumene è una storia millenaria, tuttavia non possiamo non affermare che il regime di Ceausescu contribuì in larga misura ad

alimentare queste caratteristiche negative. Oltre alla riduzione in povertà, alla disoccupazione e all'analfabetismo, dovuto alla mancanza di politiche destinate allo sviluppo socio-economico dei rom, vi furono dei fattori che andarono ad alimentare un altro aspetto importante: la criminalità.

Se da una parte la delinquenza è uno delle conseguenze naturali della povertà, non possiamo non considerare il fatto che ad aumentare ciò contribuì sia la sistemazione dei rom nei quartieri periferici e più poveri della città (terreno fertile per lo sviluppo della criminalità), sia la pratica del mercato nero.

Oggi si accusano i rom di essersi arricchiti con il mercato nero durante il periodo della dittatura: tuttavia tutti i rumeni, in un modo o nell'altro, praticavano il mercato nero, come forma quasi indispensabile di sopravvivenza, dal momento che, soprattutto negli anni ottanta, l'economia era una situazione di stallo.

In un'economia incapace di soddisfare la domanda, il mercato nero rappresentava un modo per ottenere un prodotto raro a un prezzo basso.

Ciò che più commercializzarono i rom durante il regime furono le sigarette *Kent*, di provenienza straniera, o le bevande alcoliche,

come il vino o la birra.

Ma un'attività ancor più importante era il traffico di valuta e di oro, che molto spesso era praticato da rom in collaborazione con la milizia e la *Securitate*: quest'ultimi sfruttavano gli zingari e al tempo stesso criminalizzavano i traffici d'oro e le merci di lusso.

Questi fattori non fecero altro che aumentare la criminalità organizzata e di conseguenza accentuare i sentimenti d'odio della popolazione rumena nei confronti degli zingari.

Oggi nell'opinione pubblica non c'è differenza tra criminale e zingaro: dagli inizi degli anni novanta sono sempre più numerose le violenze nei confronti dei rom da parte della popolazione civile. Molti hanno addirittura paura di uscire per strada: *"Ora ho paura di andare a comprare il pane. Ho paura che qualcuno possa dire Sei uno zingaro e che possa uccidermi"*.

Ed ancora, un rom, che praticava mercato nero, afferma: *" Non posso certo dire che ora sto meglio. I rom soffrono, ma sotto il regime Ceausescu si stava meglio. Tutti eravamo più uniti. Ora il mio lavoro è stato distrutto dalla mobilitazione del popolo. Perché dovrei essere felice con la democrazia?"*.⁹¹

⁹¹ *Destroying ethnic identity, op. cit., p. 62.*

L'ambiente della criminalità organizzata e il livello culturale molto basso rappresentano oggi i maggior ostacoli all'emancipazione della popolazione rom.

La povertà, l'analfabetismo, la disoccupazione, la delinquenza sembrano auto alimentarsi in un ciclo negativo che taglia fuori i rom da qualsiasi speranza di ascesa sociale, lasciandoli in una situazione di perenne marginalità. Molti di loro hanno scelto di fuggire dalla Romania, stabilendosi in altri paesi, ma portando con sé queste caratteristiche negative.

Oggi il viaggio verso terre straniere, sembra aver perso le sue "caratteristiche spirituali", per trasformarsi in dura realtà.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Eredità del XX secolo e questioni di politica internazionale*, Cosenza, Edizioni Periferia, 2002.

Achim Viorel, *Țigani în istoria României*, București, Editura Enciclopedică, 1998.

Andreescu Gabriel, *Schimbări în harta etnică a României*, Cluj-Napoca, Centrul de Resurse pentru Diversitate Etnoculturală, 2005.

Băcanu Mihai, *Țigani. Minoritate națională sau majoritate infracțională*, București, Editura Bravo Press, 1996.

Biagini Antonello, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era postcomunista*, Torino, giappichelli editore, 1997.

Biagini Antonello, *Storia della Romania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2004.

Bogdan Henry, *Storia dei paesi dell'est*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1991.

Bottoni Stefano, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*. Roma, ed. Carocci, 2011.

Carteny Andrea, *Da Budapest a Bucarest. Saggi di storia e cultura*, Roma, edizioni Periferia, 2007.

Carteny Andrea, *Il micro-nazionalismo e l'Europa: contributi sulla sovranità europea e sulle questioni politiche e culturali delle minoranze nazionali*, Roma, edizioni Nuova Cultura, 2010.

Carteny Andrea, Giuseppe Motta (edited by), *Nationalisms, identities, European enlargement : case studies on the 20. and new century*, Cluj-Napoca , Accent, 2004.

Cioabă Luminița Mihai, *Lacrimi rome. Romane asva.*, București, RoMedia, 2006.

Deletant Dennis, *Hitler's forgotten ally. Ion Antonescu and his regime. Romania 1940-1944*. New York, Palgrave MacMillan, 2006.

Destroying ethnic identity. The persecution of Gypsies in Romania. A Helsinki Watch Report, New York, 1991.

Fings Karola, Kenrick Donald, *The Gypsies during the second world war: in the shadow of the swastika*, Centre de Recherches Tsiganes, University of Hertfordshire Press, 1999.

Fraser Angus, *Țigani*, București, ed. Humanitas, 1992.

Guy Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag. 208.

Lévai Csaba, Vese Vasile, *Tolerance and intolerance in historical perspective*, Pisa, ed. Plus, 2003.

Liégeois Jean Pierre, *Rom, Sinti, Kalé. Zingari e viaggianti in Europa*, Roma, Edizioni Laço Drom, 1994.

Mândrescu Gheorghe, Altarozzi Giordano (a cura di), *Comunismo e comunismi. Il modello rumeno*, Cluj- Napoca, edizioni Accent, 2005.

Nastasă Lucian, Andrea Varga, *Minorități etnoculturale. Mărturii documentare. Țigani din România (1919-1944)*, Cluj, Edit. CRDE, 2001.

Pistecchia Alessandro, *I Rom di Romania. Dall'associazionismo interbellico alle deportazioni in Transnistria*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010.

Pop Ioan Aurel, Bolovan Ioan, *History of Romania. Compendium*, Cluj- Napoca, Romania Cultural Institute, Center for Transylvanian Studies, 2006.

Spijavca Elena, *Munci și zile în Bărgan*, Fundația Academia Civică, București, 2011.

Villari Rosario, *Sommario di storia*, Roma, Laterza, 2002.

Wagner Richard, *Il caso rumeno. Rapporto di un paese in via di sviluppo*, Roma, Manifestolibri, 1991.

Zamfir Elena, Zamfir Cătălin, *Jigani între ignorare și îngrijorare*, Cluj- Napoca, Editura Alternative, 1993.